

# GLOBALITÀ dei LINGUAGGI



settembre 2008 N° 6

METODO STEFANIA GUERRA LISI



MUSICARTERAPIA



Stefania Guerra Lisi,  
*U-Mano: reti, intrecci e interconnessioni*  
(il segno che unifica)

*Finché non sentirete "è diverso, è unico, esiste a pieno diritto", non può esservi relazione*

Svami Prajnapada

settembre 2008 N° 6

# QUESTO NUMERO

- 3** Editoriale
- 4** Il Viaggio dell'Eroe - S. Guerra Lisi, G. Stefani
- 7** Ritornare indietro è andare sempre più avanti - S. Guerra Lisi
- 9** Sulla Disumanizzazione (2) - G. Stefani
- Interventi*
- 11** L'estetica musicale del gesto... - M. Lomuto
- 13** I significati della musica... (1) - I. Spano
- 15** Ascolto dell'altro e narrazione di sé - N. Valentino
- 21** Il dominio, la sicurezza, la guerra - G. Russo Spena
- Dossier*
- 17** Bianco e/o Nero - Semiologia, etica, politica
- Ricerche e Testimonianze*
- 22** Dal Grembo Materno al Grembo Sociale - L. Esposito
- 23** Comunicazione ed Espressione - M. L. Trinca, M. Mugnai
- 27** Dal curare all'aver cura - C. Perazzo, M. Di Mattei
- 29** Informazione
- 32** Vocabolario
- 33** Eventi formativi
- 34** Il Centro Nazionale
- 35** Il Sito e la Rivista

## Università Popolare di MusicArTerapia

**Presidente:** Gino Stefani, *semiologo, musicologo*;  
**Comitato Scientifico:** Alberto Abruzzese, *sociologo*; Giorgio Antonucci, *medico*; Piero Bertolini, *pedagogista*; Rino Caputo, *italianista*; Eugenia Casini Ropa, *storica della danza*; Marcello Cesa-Bianchi, *psicologo*; Pier Giorgio Curti, *psicoterapeuta*; Marco De Marinis, *semiologo, storico del teatro*; Duccio Demetrio, *pedagogista*; Annamaria Favorini, *pedagogista*; Maurizio Fontanella, *dirigente AULSS*; Alf Gabriellsson, *psicologo*; Giuliano Giaimis, *psicoterapeuta*; Francesco Giannattasio, *etnomusicologo*; Bruna Grasselli, *pedagogista*; Stefania Guerra Lisi, *ideatrice GdL*; Rémy Hess, *antropologo*; Michel Imberty, *psicologo*; Roberto Maraglino, *tecnologie istruzione*; Claudio Meldolesi, *storico del teatro*; Salvatore Nocera, *ispettore MIUR e F.I.S.H.*; Augusto Palmonari, *psicologo*; Adolfo Petiziol, *psichiatra*; Boris Porena, *compositore*; Pio Enrico Ricci Bitti, *psicologo*; Giancarlo Rinaldi, *storico*; Vezio Ruggieri, *psicofisiologo*; Even Ruud, *psicomusicologo*; Gianfranco Salvatore, *etnomusicologo*; Ciro Salzano, *dirigente AIAS*; Giuliano Scabia, *scrittore e regista*; Salvatore Sciarrino, *compositore*; Pier Angelo Sequeri, *teologo*; Eero Tarasti, *semiologo, musicologo*; Camillo Valgimigli, *psicogeriatra*; Pasquale Verrienti, *psicoterapeuta*; Patrizia Violi, *semiologa*; Vittorio Volterra, *psichiatra*; Agostino Ziino, *musicologo*.

**GLOBALITÀ  
dei LINGUAGGI**  
**MUSICARTERAPIA**  
METODO STEFANIA GUERRA LISI

Periodico Semestrale  
organo della  
Università Popolare  
di MusicArTerapia  
(UPMAT)

**Sede e Redazione**  
Via S. Giovanni in Laterano, 22  
00184 Roma  
Telefono e Fax 06.70450084  
gino.stefani@libero.it  
www.centrogdL.org

**Direzione Editoriale**  
Stefania Guerra Lisi  
Gino Stefani

**Redazione**  
Alessandro Cherubini  
Silva Masini  
Annachiara Scapini

**Direttore Responsabile**  
Gino Stefani

**Progetto Grafico  
e Realizzazione**  
Alessandro Cherubini  
cherubini\_a@yahoo.it  
tel. 333 7975923

**Stampa**  
Grafiche Stella - Legnago (Verona)

Finito di stampare in data 20.9.2008

settembre 2008 N° 6



**L**a politica. Di questi tempi è in cima ai nostri pensieri. Una situazione che non era mai stata tanto preoccupante. Un governo o meglio un governante che perché eletto – a governare, non dimentichiamolo, nell'interesse di *tutti i cittadini* – si crede in diritto di *fare tutto quello che vuole* per il suo proprio interesse e quello dei suoi elettori, sta pericolosamente scivolando verso la dittatura. Non possiamo tacere, dobbiamo denunciare e, dove è il caso, disobbedire. Mai come ora la 'coscienza accesa' è un obbligo, e quella spenta un aiuto al dispotismo.

Il 23 maggio al Museo d'Arte Moderna di Bologna, nell'ambito del Festival della Psicologia, settore "Arte e Psiche", si è svolta una tavola rotonda sul tema "Le arti irregolari in Italia: tra espressione, terapie e strategie espositive. Tra i partecipanti (Antonucci, Curti, Giuffredi, Ferrari, e altri) non poteva mancare Stefania Guerra Lisi. E, in margine, non è mancata una sua critica al termine 'arti irregolari' (gli artisti sono tutti irregolari, e le regole se le inventano); il suo apporto positivo è stato, come prevedibile, lo spostamento dalla visione di 'arte irregolare' a quella di Art RiBel.

Sempre il 23 maggio, ad Ancona, un convegno "Disabilità: integrazione scolastica, sociale e lavorativa. La realtà delle Marche" si è svolto nel quadro di "Arte insieme", una serie di manifestazioni molteplici (incontri, spettacoli, eventi sociali) in varie sedi. Nell'organizzazione era in primo piano il Museo Tattile Omero (una realtà consistente e in espansione per avvicinare all'arte i non vedenti), per cui un ampio spazio è stato dato alle arti terapie; una rassegna che fra l'altro ha rivisitato l'attività artistica di Bruno Munari, e dove abbiamo presentato – ai pochi intervenuti – la nostra disciplina.

Come annunciato, il 22 giugno si è svolto a Roma il Convegno, organizzato dal movimento Musicoterapia Democratica, "I Musictherapists e il mondo del lavoro. Tutela Doveri Riconoscimento": un primo appello a farsi conoscere per chi si sente interessato. Tra i (non molti) partecipanti, alcuni diplomati GdL. Se è vero, e più che mai in questo caso, che l'unione fa la forza, il mondo dei musicoterapisti/euti (la dizione inglese vorrebbe appunto superare questa dicotomia di base) ci sembra ancora troppo poco unito per costituire una efficiente forza politica a livello nazionale; e non si riesce a prevedere l'esito degli apprezzabili sforzi (ormai più che ventennali) in questo senso. Qualche apertura alle nostre 'nuove professioni' appare in alcune regioni; e questa 'via regionale' è stata riconosciuta come, forse, la più percorribile e promettente. L'incontro si è concluso annunciando il passo ulteriore: un convegno in autunno per elaborare insieme progetti e programmi (notizie esaurienti sul sito [www.musicoterapiademocratica.it](http://www.musicoterapiademocratica.it)).



J. BEUYS, INFILTRAZIONE OMOGENEA PER PIANOFORTE A CODA, 1966 (PIANOFORTE, FELTRO E TESSUTO)  
- PER RIFLETTERE SUL "PERICOLO CHE CI MINACCIA SE RESTIAMO SILENZIOSI" J.B. -

Quanto a noi, partecipanti a due tavole rotonde, abbiamo sostenuto, in nome dell'autonomia dell'arte e del diritto di chi opera in una relazione corpo-a-corpo, la decisione comune di non sottostare a supervisioni psico-cliniche, ossia al potere della corporazione medica. E in questo senso abbiamo avanzato una proposta per una linea d'azione: poiché lo 'sfondo' della terapia è blindato in senso medico-clinico e non recepisce (non vuole e non può recepire, con gli attuali paradigmi) la 'figura' dell'operatore artistico, si potrebbe spostare i nostri obiettivi dal Ministero della Salute verso altri 'sfondi' istituzionali (sociali, socio-educativi, o altro) in realtà più consentanei ai tipi, contesti e risultati delle nostre operatività. La proposta ha avuto una certa buona accoglienza. Dall'incontro risulta comunque rafforzata l'identità della GdL, e la scelta di puntare sulla buona formazione, questo tenendo presente che l'Università rimane – specie in ottica europea – l'agenzia formativa privilegiata. Perciò, avanti con la Scuola Quadriennale e, all'Università, col Master (in attesa di possibili iniziative più consistenti).

Dal 31 maggio al 2 giugno a Roma, al Centro Nazionale GdL, si è realizzato il Seminario annuale di **Formazione Permanente** per i diplomati GdL. Temi di ricerca: "Il Viaggio dell'Eroe: una prospettiva professionale" [v. testo a pag.4], le proposte di interventi al Convegno, e le esperienze e ricerche dei numerosi partecipanti (di cui riportiamo qualche nota all'interno). Oltre a testi che rinviano alla formazione permanente, degli interventi di questo numero alcuni sono nella scia del Convegno sulla disumanizzazione, altri sono orientati al prossimo 13° Convegno sull'integrazione, altri infine, per mantenere il contatto con le arti, trattano di musica.

Nelle Ricerche e Testimonianze si presentano voci e tematiche nuove di operatori GdL. E altre novità troverà il lettore tra le Informazioni.

Stefania Guerra Lisi, Gino Stefani

## Il “Viaggio dell’Eroe”

### Una prospettiva professionale

Nella GdL il Viaggio dell’Eroe è la teoria che, in virtù della **continuità** della vita umana e delle inestinguibili **memorie del corpo**, vede la **Storia psicocorporea** della nascita come la **ri-uscita** primaria, matrice e modello di tutte le successive ‘riuscite’, considerate ‘ri-nascite’.

Nella metodologia GdL la teoria si concreta in un percorso **psicosensomotorio**, pedagogico-terapeutico, di **coscientizzazione delle memorie del corpo**, soggettivamente rivissate secondo la propria storia, in tante attività che puntano alla ‘rimessa in gioco’ dei vissuti personali.

#### Due Modelli

Nella GdL la storia psicocorporea della nascita viene letta secondo due modelli, convergenti e confluenti, ma non coincidenti.

Il primo è il **modello psicofisiologico**, che si articola nei **punti-memoria del corpo**.

Nel secondo, il **modello narrativo** o **mitico**, la nascita è vista come la vicenda tipica dell’Eroe nelle fiabe e nei miti, e viene articolata in una serie di **funzioni narrative** costanti desunte dalla ‘Morfologia della fiaba’ di V. Propp.

I due modelli, anche se non coincidenti, sono convergenti e confluenti, e si rinforzano a vicenda.

#### 1°Modello: punti del Corpo-Memoria

##### 1. IO SONO



Punto dell’Essere: base della schiena, chiamato **punto di vita** perché la nostra vita soggettiva comincia da qui. Infatti dalla posizione fetale di rannicchiamento, in cui la schiena è quasi saldata alla parete dell’utero, con la prima doglia espulsiva si ha l’improvviso momento del distacco con una spinta alla base della schiena, una sorta di «tradimento alle spalle».

Nella base della schiena è localizzata l’individualità fisica: l’“io sono”. Per affrontare qualsiasi situazione della vita, per agire, è necessaria ogni volta una spinta come quella iniziale, è necessaria l’esperienza del **distacco** dalla protezione per affrontare ogni volta l’ignoto.

Quando c’è sicurezza di sé, coraggio, voglia di affermare la propria personalità c’è un’attivazione tonica del **punto di vita** che ci permette di «prendere la vita di petto».

##### 2. IO VOGLIO



L’“**io voglio**”, la naturale volontà di avanzamento, di nascere, di vivere, è localizzato nelle **clavicole** («chiavi» del movimento) e le spalle. Il bambino ha le braccia immobilizzate; quindi per andare avanti nello strisciamento lungo il canale vaginale, e opporsi alla sensazione di schiacciamento, deve puntellare le scapole-clavicole.

Fortissima messa in gioco della muscolatura. Si tratta del **primo sforzo** per il bambino, direzionato al superamento della difficoltà nella protensione verso l’unica via di uscita.

Le clavicole sono la zona del **direzionamento di sé**: quando dobbiamo orientarci, prima le impostiamo incominciando a protenderci, poi ci muoviamo verso...

Nell’attraversamento del canale vaginale, il nascituro scandisce e imprime per la prima volta, il tempo della propria scarica di energia vitale, trasformandosi in “**attraversante**”. Nell’attivazione del campo anteriore il tempo unico si differenzia (corporeamente) per sempre in **passato** (lasciare dietro di sé), **presente** (sentire intorno a sé), **futuro** (come proiettare il corpo avanti a sé).

La perdita di orientamento e di volontà è testimoniata dalla chiusura delle spalle (cioè delle clavicole); così anche la perdita di idee che stanno alla base del direzionamento, la perdita di aspirazione, che si accompagnano all’abbassamento del punto di vita.

Una volontà forte o debole è testimoniata da spalle direzionate o chiuse.

Inconsciamente ricordiamo queste cose, che stanno alla base di atteggiamenti spontanei del corpo e dell’enfasi simbolica dei «costumi»: **stringersi nelle spalle** significa non sapere cosa si vuole; un soldato deve marciare petto in fuori e clavicole impostate, immagine accentuata dalle spalline o guarnizioni. Per la donna d’oggi «che

deve sapere in **ostentata autonomia** quello che vuole» la moda ha inventato le **spalline**, mentre nel trecento la donna angelica, ispiratrice e non protagonista, aveva maniche spioventi. Un uomo con le spalle larghe è colui che sa sostenere il peso della vita senza che la sua volontà soccomba, Atlante ne è il simbolo mitico.

##### 3. FRETTA DELL’USCITA



Zona dell’impazienza: è nei piedi. Il bambino si aiuta puntando i piedi, «dà un calcio al passato», non vede l’ora di uscire, tramite la loro spinta propulsiva. Anche i piedi sono quindi chiamati all’aderenza alla realtà, ad essere basi d’appoggio. La **pedipolazione** in questo senso è utilissima per stimolare l’aderenza, il contatto con la realtà, il senso di realtà.

I piedi saldamente piantati a terra esprimono la necessaria sicurezza per il direzionamento della volontà. La non aderenza alla realtà è testimoniata da difficoltà nell’appoggio delle piante (spesso soggetti autistici stanno sulle punte).

Fretta e impazienza sono generalmente manifestate dal muovere nervosamente o pestare i piedi.

##### 4. OSTINAZIONE



**Capo e fronte.** Il bambino quasi all’uscita avverte il primo soffio d’aria, gli viene «ventilata» la possibilità di uscita; ma quando sta per farcela, batte il capo contro la sella ossea del pube (sinfisi pubica) ripetutamente.

È la prima memoria di impossibilità, impedimento. A *òsteon* (= osso) associamo «ostinazione», «ostacolo», «osteggiare», «ostico»...

Nella fronte è la prima sensazione di ostacolo, punto di disperazione o di preoccupazione: mano alla fronte durante la riflessione, accigliamento, o pugni in testa, battere la testa al muro: tutti comportamenti frequenti nell’handicap psichico.

##### 5. ANGUSTIA



L’Eroe non demorde e cerca altre vie attraverso il movimento oscillante laterale del capo.

Questa è un’azione che determina la perdita del senso della realtà: non è possibile pensare in questa condizione, che è quella di chi non ce la fa a «trovare una via d’uscita», di chi si trova in situazioni contingenti e vuole impedirsi di pensare (cosa frequente in alcuni soggetti psicotici).

Si crea uno stato di **angustia**, di ansia che prende alla gola in momenti di disagio per un metaforico spazio angusto.

##### 6. COME...



Poi il bambino sfinito abbassa la testa **passando sotto l’ostacolo**, ...

##### 7. ... RIUSCIRE



... trovandosi a sollevarla nel modo più idoneo alla prima inspirazione-vagito, primo atto creativo della persona (nata *per sonare*).

L’uomo ha ritualizzato questo attimo di vittoria della vita sulla morte passando sotto archi di trionfo o facendo inchinare il vinto, o decidendo se fargli o no sollevare il capo.

#### 2° Modello: Schema Narrativo

1) **EROE** protagonista, che - come nel nascere - si trova a dover risolvere problemi più grandi di lui, mettendo in gioco la sua stessa vita, misurando al massimo le sue possibilità, la sua personalità e le sue capacità di sopravvivenza, in un **viaggio** che è un susseguirsi continuo di pericoli e provocazioni, teso a raggiungere la fine dell’impresa, sempre in **prima persona**, perché l’eroe non ha controfigura.

2) **DISTACCO** da un mondo per avventurarsi verso un altro ignoto. “Separazione” è finalizzazione vitale del Sé all’agire, ed il primo sforzo attivo, la prima sensazione di peso, di **attrito** con l’altro. Sensazione di percezione dell’“io sono”, fiducia nelle proprie possibilità di agire e nell’ambiente. in un raddrizzamento alla base della schiena.

3) **ATTRAVERSAMENTO** con mezzi fatati anti-gravitazionali (tappeto volante, uccello, cane o cavallo volanti, ecc.) come memoria del passaggio planante dalla non-gravità alla gravità.

4) **PROVE**: superamento di ostacoli e negatività, misurazione vittoriosa con oppositori (contendenti e invidiosi, streghe, orchi, ecc.). Scoraggiamento, perdita di fiducia in sé, superabile con sottomissione al senso di realtà, che implica riflessione (*'metis'* di Ulisse) misurazione delle proprie risorse, per riemergere da sotto l'ostacolo (la sinfisi pubica, le mura di Troia).

5) **PAURA**

Memoria psico-corporea del rischio di non essere proiettato fuori, e di venire riingoiati dal grembo materno mortifero. Paura ancestrale del **Buio**.

Nella fiaba: precipitare in una gola, un vulcano, un gorgo acquatico, essere ingoiati dalla balena (Giona, Pinocchio, ecc.), dal lupo (Cappuccetto rosso, Pierino, ecc.).

6) **AIUTANTI** - Nell'attraversamento l'Eroe spesso si può perdere (nel labirinto, "nel mezzo del cammino..."). Occorrono aiuti e aiutanti che maieuticamente lo conducano alla **ri-uscita**.

Nella narrativa ricorrono aiutanti sovrumani (fate, maghi, folletti, ecc.), umani reali o ideali (Virgilio, Beatrice, ecc.), animali parlanti, talismani e amuleti (acciarino, lampada, anelli, ecc.), *Falsi aiutanti* possono essere: atteggiamenti della maga-orco, labirinti fagocitanti, ecc. I *filtri magici* possono essere salutari o mortali, secondo le dosi e le circostanze.

7) **PREMIO** - Alla nascita, *rispecchiamento buono* della propria immagine riconosciuta, gratificata dall'altro da sé nelle cure materne.

"E vissero felici e contenti...": contento è, per l'Eroe-nato, essere *contenuto*, nel suo lungo percorso verso l'autonomia.

"Stretta la foglia larga la via...": foglia come *soglia*: dalla ristrettezza del canale vaginale all'aprirsi della propria *via* esistenziale da percorrere, come Eroe arricchito dalle "prove iniziatiche".

### Una prospettiva professionale

*L'Eroe siamo noi, Operatori in MusicArTerapia nella GdL. Il Viaggio è il nostro percorso, da un mondo a un altro mondo: da una visione dell'Handicap come errore della natura, anomalia punizione, sofferenza che esclude il principio di piacere, verso un cambiamento di questa visione, che è considerare l'Handicap un'opera d'arte, dell'arte di vivere.*

*Distacco dai pregiudizi: Handicap come errore, anomalia, ecc. Consapevolezza della fatica, come opposizione al peso esistenziale della situazione, e necessità di attrito con l'ambiente.*

*"Io sono": fiducia nei propri potenziali rivoluzionari, rispetto a una cultura che ci fa sentire noi come impotenti e la sofferenza come irreversibile. Necessità di interazione con il grembo sociale per cogliervi i segni che sono maturi i tempi storici per il cambiamento, e così interagire con le doglie storiche nel sociale, per poter nascere come una realtà che è storicamente nuova, senza precedenti.*



*Attraversamento come consapevolezza di andare per zone misteriose, impervie, pericolose. Utilizzando nuovi mezzi, magici (perché mai agiti), antigravitazionali in quanto contrastano o sorvolano il peso dei costumi e delle abitudini sociali correnti. Necessità di coscienza accesa per superare la paura del volo creativo.*

*In qualche modo c'è da vivere una transe ('attraversamento' di soglie) capace di un "viaggio" dall'utopia alla realizzazione: immaginare l'andata (comunemente ritenuta impossibile) nel paese di Utopia, con il ritorno alla realtà che è rendere l'Utopia possibile. Consapevolezza progressiva degli ostacoli: non puoi sapere tutto prima.*

*Accettazione della sorpresa negativa. Inevitabile misurazione con oppositori.*

*Ostinazione come perseveranza negli obiettivi. Accettazione di momenti di paura, scoraggiamento, perdita di fiducia in sé, da superare con una riflessione che permette di vedere la via d'uscita.*

*Consapevolezza che non ce la si può fare da soli, che servono aiutanti (persone, istituzioni, mezzi,...). Tra i quali occorre discriminare i veri dai falsi.*

*Premio è il riconoscimento e rispecchiamento buono della nostra immagine: ci viene in primis dai nostri utenti, ma anche dalle istituzioni in cui operiamo.*

*Come il neonato, dobbiamo reclamare dal contesto sociale un riconoscimento in quanto promotori di una nuova cultura dell'Handicap: la MusicArTerapia nella GdL, che fa emergere i potenziali umani.*

*La nostra identità professionale non solo è 'eroica', in quanto arriva a una ri-uscita, ma come per il neonato è una costante ricerca esplorativa del mondo.*

Stefania Guerra Lisi

## “Ritornare indietro è andare sempre più avanti”

In questa affermazione Taoista è racchiuso il segreto dell'Essere in senso psicofisico, e la necessaria integrazione nello spazio e nel tempo, condizione primaria dell'Esistere.

L'uomo, proprio perché effetto, creatura, materializzazione delle leggi spazio-temporali, ha geneticamente in sé le premesse di sopravvivenza, intesa come capacità di interazione con l'ambiente. Le infinite, soggettive modalità esistenziali, anche nei casi più patologici, vanno innanzitutto riconosciute come capacità innate di **accomodamento**, secondo queste leggi.

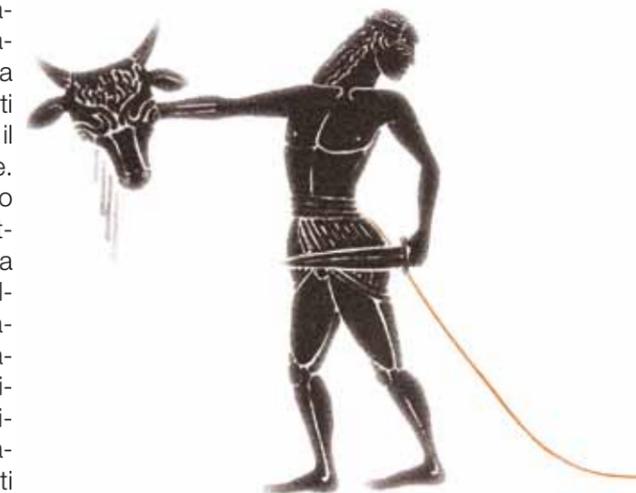
Tale capacità fa sì che quando è impossibile, per blocchi traumatici, procedere in avanti, la strategia esistenziale è la permanenza o la regressione a fasi primarie. Per questo, in campo educativo o rieducativo, ritengo così importante la convinzione di questo processo naturale, che lascia sempre spazio alla possibilità di ricominciare. Anche nei casi più gravi questa modalità di sopravvivenza è da intendersi come attesa di un risveglio del processo evolutivo. Ciò è metaforicamente inteso in tante fiabe, miti, giochi (dell'oca, del serpente,...), in cui l'eroe, che riguarda per incertezza al cammino percorso, torna automaticamente al punto di partenza, o perde la propria meta, o una parte di sé (come Orfeo destinato poi allo smembramento), o cade, in altri casi, temporaneamente in un sonno-morte apparente, da cui può essere risvegliato solo da un evento affettivo esterno (la Bella Addormentata). Allo stesso modo, nei riti di iniziazione, l'identità sociale viene conquistata con un simbolico rientro nella madre ed una rinascita, vissuti però corporalmente.

Si può dire che nell'antichità era profondamente capita l'azione pedagogico-terapeutica di questo ripercorso corporeo-sensoriale, che mette in gioco le incancellabili memorie del Corpo, determinando la ricapitolazione, come presa di coscienza della propria individualità percettiva, quale rinforzo e sviluppo della Persona. Il ricongiungimento col punto di partenza è indispensabile per la conquista di sé; il filo (filo-genesi) serve per tornare indietro, ed è teso fra l'entrata e l'andare... Se il filo si spezza, il già percorso, da noto, diventa caotico e irricognoscibile; la follia è caos, perdita dei riferimenti.

Ogni processo terapeutico, infatti, si affida al ricongiungimento dei fili, che sono le memorie percettive, l'essenza stessa del sogno, e affiorano nella veglia attraverso il vissuto sinestesico-sensoriale e nelle esperienze creative. La stimolazione all'espressione globale facilita la reintegrazione della personalità: guarire è integrare, ridare integrità. L'educazione dovrebbe fungere da prevenzione a questo eventuale rischio di frammentazione fisica e culturale, traducendosi in conquista dei prerequisiti all'apprendimento nella strutturazione dello schema corporeo e dell'orientamento spazio-temporale, e soprattutto in coesione associativa interdisciplinare delle conoscenze.

La possibilità di espressione globale che connette la musicoterapia, l'espressione corporea, l'artiterapia, è la precondizione per la conquista della parola attraverso i linguaggi non verbali. Per Jung è il gioco irrazionale (spontaneo creativo) analogo ai riti religiosi che permette "di discernere il mio stesso mito".

Allo stesso modo ogni direzionamento di sé verrà percepito e materializzato nell'impostazione delle scapole-clavicole (le chiavi del movimento) nelle quali si è espresso il primo "movimento direzionato", nello strisciamento senza ausilio degli arti anteriori, lungo il canale vaginale. Anche quando l'uomo sarà eretto, e per tutta la vita, ogni impulso di orientamento nello spazio fisico e psichico, determinerà un'impostazione di questi punti.



Si può dire che si cammina o si decide cosa fare, a partire dalle clavicole. Se volessimo mimare un uomo che va privo di obiettivi, senza precise volontà, dovremmo ruotare gli omeri verso l'interno: quanti bambini in diniego si schermiscono chiudendo le clavicole e incurvando le spalle! Se nella base della schiena è localizzata l'individualità fisica, l'"lo sono", nelle clavicole è localizzato l'"lo voglio", la naturale volontà di avanzamento, di nascere, di vivere.

Da un punto di vista filogenetico, dalla vita prenatale alla nascita, si attuano le metamorfosi da pesce ad anfibio, i passaggi da galleggiamento a sforzo dinamico per attrito, da simmetria radiale a simmetria bilaterale: l'essere primario, con pulsione ritmica dal centro alle appendici (cullato nello spazio e nel tempo materno) nell'attraversamento del canale vaginale, scandisce e imprime per la prima volta, il tempo della propria scarica di energia vitale, trasformandosi in "attraversante". Dove l'essere percepisce il proprio destino esistenziale dell'andare è nell'attivazione del campo anteriore; e da questo momento il tempo unico si differenzia (corporeamente) per sempre in passato (lasciare dietro di sé), presente (sentire intorno a sé), futuro (come proiettare il corpo avanti a sé).

La massima memoria percettiva di protensione verso la vita (futuro) è vissuta nell'estensione del collo: simbolicamente, ogni volta che l'uomo sarà assalito dal dubbio e dall'ansia, reagirà estendendo il collo, dimenandolo da una parte all'altra, come istintivamente nell'annegamento, nel delirio, sulla base di questa profonda memoria.

Denominiamo questi sentimenti "angustie" senza più capire il riferimento allo spazio angusto da cui ci dovemmo liberare con l'azione della testa. Il momento di estrema contrazione per la propulsione dell'uscita, passando sotto la rigidità della sinfisi pubica in un inevitabile atto di sottomissione, pena la morte, inconsciamente perpetuato nel trattenere il vinto con la testa a terra (nelle forche caudine, nell'inchino, ecc.), viene registrato (corporeamente) con il sollevamento delle scapole verso l'alto (proprio come quando dobbiamo raccogliere le energie per un grande sforzo) e il contatto del mento con il petto, con successivo sollevamento della nuca in un primo contatto visivo con la luce.

Il "viso" di chi vede per la prima volta la luce vitale, viene percepito come tale a contatto con il mondo, con l'aria; e l'estensione muscolare dal diaframma alla bocca è la prima inspirazione, a cui succederà il primo atto creativo nell'espiazione.

L'Essere per nove mesi immerso, plasmato nel suono, nelle vibrazioni interne della voce materna, associate alle risonanze del liquido amniotico nelle minime variazioni muscolari, nell'attimo della nascita sente abbinare allo sforzo muscolare, la propria sonorità.

Il superamento da parte dell'eroe alla fine del suo faticoso viaggio, delle prove dell'acqua (pericolo di ingoiamento) e del fuoco (sensazione di bruciore nell'assunzione dell'ossigeno) ha come premi la conquista dell'identità nell'emissione timbrica del "Sé Prometeico", unico ed irripetibile. I due elementi nuovi, mai sperimentati sensorialmente, sono appunto il fuoco dell'ossigeno che l'eroe riuscirà a possedere e dominare con la respirazione, e la forza di gravità che progressivamente riuscirà a dominare per opposizione, nei processi psicomotori della deambulazione e dell'erezione. Questo recupero delle memorie del Corpo, la localizzazione dei loro meccanismi inconsci nella Mappa Corporea, le reazioni tonico-muscolari o gli atteggiamenti riferiti ad essi, ci possono aiutare a capire i percorsi simbolici nella "Globalità dei Linguaggi", che intenzionalmente non chiamo psicomotori, ma di "iniziazione corporea-sensoriale", avendo come obiettivo, sia in pedagogia che in terapia, la conquista della propria storia individuale e la reintegrazione come unificazione consapevole alle proprie origini.

La *Persona* assume così capacità di nascere, di distaccarsi e riunirsi senza paura in ogni movimento della sua vita. È evidente che, in tutti i casi, l'unico vero obiettivo è la conquista della "sicurezza di sé", da cui derivano tutte le capacità di apprendimento, di recupero e di riabilitazione.



Gino Stefani

## Sulla Disumanizzazione (2)

La denuncia delle pratiche disumanizzanti lanciata al Convegno 2007 e riportata in un primo articolo sullo scorso numero della rivista, riprende e si conclude in questa seconda parte.

### Il solfeggio

Un esempio, ricavato dalla mia esperienza professionale di musicista e insegnante, di come i virus della disumanizzazione si annidano in pratiche apparentemente innocue: il caso del solfeggio (parlato).

Molte persone si dichiarano 'profani' in musica perché non sanno 'leggere la musica'. In realtà questa è una coscienza erronea: perché tutti, per una competenza comune sappiamo distinguere un genere o una canzone o un brano musicale preferito da un altro, e capire se una musica è adatta per una certa scena di un film, o per ballare, o meditare, ecc. E sappiamo anche che per tutto questo non occorre saper leggere la musica.

Questa coscienza erronea è indotta da una casta di esperti che si arroga il potere di decidere chi capisce la musica e chi no – come in secoli passati era considerato 'profano' in cose religiose chi non sapeva il latino. Perciò chi si dichiara 'profano' presta obbedienza a questo potere, fa una *delega agli specialisti* atrofizzando le sue competenze comuni.

La pratica imposta dagli esperti per imparare a leggere la musica è il solfeggio parlato. Ora questa pratica non è 'leggere la musica', in quanto non serve né a suonare, né a cantare, né a sentire i suoni interiormente. Sganciato dagli obiettivi reali della lettura musicale, il solfeggio parlato, recitazione dei nomi delle note scritte su un pentagramma, un 'nominare le note a tempo', è in realtà, una pratica fine a se stessa.

Una pratica artificiosa, che innestandosi sulle procedure dell'alfabetizzazione le sconnette impedendo, almeno in parte, di raggiungerne gli obiettivi. Si può definire un ingabbiamento repressivo dell'alfabetizzazione, una prestazione tecnica sviata dal suo naturale rapporto con un senso musicale, una burocratizzazione del sapere e dei processi di acquisizione. Un lungo e penoso apprendistato per nessuna apprezzabile competenza teorica, tecnica, estetica, una irrazionalità sistemica che ottunde il senso critico e frustra qualunque volontà di ricerca di senso.

In ultima istanza, un marchingegno cerebrale che produce, riguardo alla musica, una profonda *dissociazione mente-corpo*.

Stiamo dicendo del solfeggio, ma potremmo dire tutto questo di tante pratiche didattiche e addestrative delle nostre scuole, a cominciare dall'apprendimento delle lingue (per cui si può studiare latino o inglese per otto anni uscendo senza una reale conoscenza di queste lingue).

Allora, perché il solfeggio parlato - un'invenzione di un secolo fa, praticato solo in Italia e in Spagna - continua a essere imposto, intoccabile ed eterno, come un tabù? Come il latino nella liturgia cattolica fino a pochi decenni fa, come tante altre inveterate consuetudini che troviamo in diverse istituzioni, queste pratiche rituali, sganciate da obiettivi razionali, permettono all'istituzione che le gestisce un controllo insindacabile, un potere che è appunto quello di sottrarsi al giudizio della razionalità e dell'efficacia, una autonomia che garantisce la separatezza.

Nello stesso tempo, simili pratiche-tabù sono metodi efficaci per educare all'obbedienza i sudditi o gli adepti: prove insensate (e per molti dolorose) di iniziazione che scoraggiano la coscienza critica e dispongono all'accettazione passiva di qualunque ordine superiore.

L'uno e l'altro aspetto sono pure tipici del militarismo – un caso esemplare di disumanizzazione: per cui è ragionevole un confronto ravvicinato tra il solfeggio e la 'vecchia' scuola militare, quand'era scuola 'dell'obbligo' per tutti, prima dell'attuale 'volontarietà' di professionisti.

#### Solfeggio

- dall'esperienza musicale seleziona ciò che è più razionalizzabile, dominabile: altezze e durate
- dagli intervalli seleziona le note, dalle 12 note-suoni i 7 nomi-note; dalle durate i valori e rapporti aritmetici
- sapere specialistico astratto, senza rapporto con l'esperienza
- una serie di passaggi inutili, in più, e di complicazioni nei procedimenti tecnici
- riconoscere e nominare le note a tempo il più velocemente possibile, senza possibilità di cercare o trovare un senso
- nominare le note a tempo è simulazione illusoria di "leggere la musica"; non si consegue alcuna capacità operativa
- "sofeggio": nome criptico, latino, lingua morta
- coercizione
- tirocinio lungo, penoso
- insegnamento autoritario
- lavoro individualistico

#### Scuola militare

- dal vissuto seleziona ciò che è più razionalizzabile, dominabile: *divide et impera*
- dal razionale seleziona ciò che è più lineare, univoco, quantificabile con esattezza, sistematizzabile
- sapere specialistico astratto, senza rapporto con l'esperienza
- burocratizzazione del sapere e della tecnica; margine di controllo da parte del potere
- riconoscere ed eseguire subito e senza errori una serie di ordini senza collegamento né spiegazione (senza senso): obbedienza pronta, cieca, assoluta
- l'obiettivo primario non è una competenza tecnica, ma un atteggiamento (l'obbedienza)
- regime del separato, del segreto, del sacro
- coercizione
- tirocinio lungo, penoso
- insegnamento autoritario
- lavoro individualistico

Si può concludere: il solfeggio è la «naia» della musica.

### Potenziali Umanizzanti

L'opposto della 'psico-apatia' di cui parla Galimberti <sup>1</sup> è quella che si può chiamare 'coscienza accesa'. Consideriamo le diverse situazioni seguenti.

**Stati emotivi:** intense emozioni, entusiasmo, fervore, stato di grazia, momento magico,... Relazioni interpersonali: innamoramento, infatuazione,...

**Antropologia:** festa. (Kerényi: «evidenza di immediata commozione») - momento creativo - momenti trasformati - *hohe Zeiten*, momenti sublimi - atto festivo - senso di festività - una realtà del mondo si accende in noi quale idea del tutto convincente.

**Politica:** popoli, gruppi, individui in atti e stati straordinari di dedizione e di resistenza umana in virtù di un particolare stato di esaltazione (movimenti di liberazione, madri della Plaza de Mayo,...).

**Religione:** conversione, fervore, entusiasmo, fede profonda. Meditazione trascendentale, contemplazione. Superamento della sofferenza nei martiri e nelle pratiche del sufismo popolare. Ispirazione profetica.

**Etica:** la 'compassione' del samaritano del vangelo, che è una forte commozione.

**Arte:** ispirazione artistica, creatività. 'Peak experiences' nelle arti, intense esperienze emotive con la musica. Romanticismo musicale. "Essere un altro" nel teatro. Totalità corpo/spirito nella danza.

Queste diverse situazioni le vedo come casi diversi di uno stato di coscienza dilatata, alta, profonda, che chiamo 'coscienza accesa'. Ora, in questo stato di coscienza si rivelano e sperimentano *potenziali umani* profondi ed estesi, abitualmente contenuti da convenienze e convenzioni. Perciò penso che un essere umano pienamente tale dovrebbe arrivare a vivere qualche esperienza di coscienza accesa.

Questo stato sarebbe da pensare all'estremità di un asse che al centro vedrebbe una «coscienza ordinaria» e al polo opposto una coscienza «bassa, superficiale, spenta»: quella 'apatia' psicopatica, disumana, di cui parla Galimberti.

Il 'fenomeno' Grillo si può ben vedere come un caso di 'coscienza accesa' che partendo da un individuo si diffonde in molti. A parte le considerazioni politiche comuni, l'accensione mi sembra un fatto di per sé umanizzante: la coscienza spenta è l'oppio dei popoli.

L'amore per la Vita è la forza più grande che si oppone alla disumanizzazione. Su questo tema propongo qui una riflessione poco nota, quella dello scienziato e filosofo Teilhard de Chardin, in scritti che sono la sintesi finale della sua ricerca (*Verso la convergenza. L'attivazione dell'energia nell'umanità -1963 -*, Gabrielli, 2004).

L'antica coscienza di una comunione uomo-cosmo, con l'avanzare delle scienze positive di Vesalio, Galileo, Bacone e del razionalismo di Cartesio, si è andata progressivamente sgretolando, in un "persistente cammino verso l'individualizzazione" - che passa anche attraverso conquiste come l'Illuminismo, la coscienza dei diritti umani, la democrazia. Nell'Ottocento, l'Uomo, "nell'istante preciso in cui pensava di essersi infine trovato (e d'altra parte alla stessa luce che l'aveva rivelato a sé stesso) ha incominciato a sentirsi, per davvero, solo e smarrito nel Mondo".

Un sentimento di spavento, per "il confronto del nostro piccolo io elementare, mai sentito così prezioso, sia con l'Universo materiale, sia con l'Umano, - mai percepiti, l'uno e l'altro, così grandi e minacciosi.

Una paura davanti alla Materia: spazio-tempo di dimensioni abissali: nel macro, galassie e migliaia di anni luce; nel micro, l'"incomprensibile brulichio dell'Infimo". Immensità, incomprendibilità, impermeabilità, ostilità.

Una paura davanti all'Umano. Immensità (miliardi in crescita), opacità, estraneità, "estrema individualizzazione ed estrema introspezione". Impersonalità; un Universo in cui tutte le forze umane paiono trasformarsi in una sola

grande potenza di disumanizzazione". Angoscia esistenziale, incomunicabilità, nausea, disgusto - teorizzati dai filosofi, diffusi nelle comunicazioni di massa, oggi permeano la quotidianità.

Come uscire da questa condizione negativa?

Con il piacere di vivere.

"Piacere di vivere" o "amore della Vita": "quella disposizione psichica, sia intellettuale che affettiva, in virtù della quale la vita, il Mondo, l'Azione ci sembrano, nell'insieme, luminosi, interessanti, gustosi".

Non è affatto una semplice "euforia" o un "puro sentimento": è un "volere profondo", che non riguarda semplicemente l'individuo. È "niente di meno che l'Energia di Evoluzione universale, la quale, sotto forma di innata attrazione per l'Essere, sorge misteriosamente dal fondo più primitivo, e dunque più incontrollabile, di ciascuno di noi; energia che in parte dipende da noi alimentare e sviluppare"(p.195-6).

Tutti percepiamo la convergenza di questa linea di pensiero e di sentire con la GdL.

<sup>1</sup> Cfr. U. Galimberti "Perdita del sentimento", rivista GdL n. 4, settembre 2007, p. 8 (da Id. "Quando l'odio è senza controllo", Corriere della Sera, 12 gennaio 2007)

## INTERVENTI

Michele Lomuto \*

# L'estetica musicale del gesto fra processo e opera

Sull'esclusione del corpo dall'orizzonte musicologico come manifestazione della 'crisi delle scienze europee'

La 'Crisi delle scienze europee' (*Krisis der europäischen Wissenschaften*) si manifesta, in relazione all'esperienza musicale, come esclusione del corpo dall'orizzonte musicologico. Il respiro, l'articolazione delle dita, ogni movimento del corpo, sono assunti nel senso della pura strumentalità orientata alla produzione; possono quindi cancellarsi nella realizzazione del fine. L'esperienza musicale assume così lo statuto di comunicazione fra pure entità spirituali: la mediazione dell'esecuzione è solo lo scotto da pagare perché un'intuizione pura, per usare la nota espressione crociana, possa comunicarsi fra pure interiorità.

Ma non è forse incontestabile che la musica è anche emozione? Sarà allora linguaggio delle emozioni, comunicazione transitiva costretta ad usare il corpo perché non può proprio farne a meno.

Se la musicologia per recuperare un senso non può sottrarsi al richiamo dell'esperienza antepredicativa, riconsiderando criticamente, come ci indica Husserl «l'abito ideale [che] fa sì che noi prendiamo per il vero essere quello che invece è soltanto un metodo» (Husserl p. 80), la pratica musicale, finché si produce *musicalmente*, è ed è sempre stata rivendicazione del radicamento carnale di ogni struttura formale. Quando la musica perde il suo fondamento sensibile perde la sua musicalità. Nell'ipotesi più favorevole diventa «interessante» (termine massimamente offensivo nel gergo dei musicisti).

È opportuno considerare, sotto questo aspetto, quel movimento iniziato negli anni Sessanta, indicato generalmente come *teatro strumentale* o *gestualismo*. Se il gesto nella pratica autenticamente musicale non ha mai svolto una funzione ancillare, di puro strumento tecnico; se rispetto alla musica come linguaggio le vibrazioni del corpo, il respiro, la grana della voce, non sono mai stati «tratti soprasedimentali», nel teatro strumentale la rivendicazione del corpo-gesto si presenta come messa in scena. Perdendo il suo carattere esclusivamente funzionale, il gesto perde anche il suo essere-significato per presentarsi come significante primario, origine - seppur non originaria in un universo semiosico governato dall'intercorporeità - di ogni percorso interpretativo.

Ciò che si riconsidera criticamente nel teatro strumentale sono i rapporti fra il radicamento corporeo dei

processi musicali di morfogenesi e l'opera compiuta. Più che portare in scena il gesto, che in scena comunque è sempre stato, si tratta di portarlo in primo piano. Ma in questo modo saltano i confini fra opera e processo, perché la messinscena cancella, come qualunque testualità estetica, la categoria del non pertinente: «to be or not to be» declamato con accento australiano colloca inevitabilmente non l'attore, ma Amleto, in Australia. La scena della performance, come testo estetico, assorbe ogni pre-testo. In *Vedere la musica*, una delle *Norton Lectures* tenute da Luciano Berio alla Harvard University, si parla, a proposito del teatro strumentale, di operazioni additive e operazioni sottrattive.

"Nel primo caso, ogni partecipante viene coinvolto in una quantità esorbitante di funzioni e di rapporti musicali che, sommati gli uni agli altri, trovano espressione e rifugio nella gestualità, in una sorta di «parola scenica» dell'ascolto. Nel secondo caso il lavoro musicale viene manomesso, viene ridotto ad alcuni dettagli esecutivi che, così isolati, tendono ad acquistare una loro autonomia." (Berio p. 91)

Riferimento d'obbligo è, in relazione a quest'ultimo caso, l'autonomizzazione del respiro, uno dei gesti di più profonda risonanza simbolica ed emozionale, nella performance di uno strumentista a fiato. Si tratta, in opere come *Sequenza V* dello stesso Berio, *Atem für einen Bläser*, di Mauricio Kagel, o *Respiro* di Luca Francesconi, di un'autonomia guadagnata nei confronti dell'impiego puramente strumentale del respiro, ma non certo nei confronti dell'opera, alla quale, anzi, il respiro viene assimilato. Un'operazione, quindi, di disoccultamento e di rivelazione del carattere poetico della tecnica.

Ma se il respiro, come in generale il gesto, entra nell'opera con la stessa dignità degli altri materiali - in *Sequenza V* per trombone l'ispirazione è *cantata*, con la sua altezza, la sua durata, la sua dinamica, come qualsiasi *nota* del trombone - la messinscena del gesto va oltre le operazioni additive e sottrattive indicate da Berio. Qui, infatti, non c'è più sullo sfondo un grado zero della manipolazione, una carattere *normale* della performance rispetto al quale potrebbe definirsi il carattere «esorbitante di funzioni e di rapporti musicali», o la pratica di manomissione e riduzione «ad alcuni dettagli esecutivi».

Il gesto che rende possibile il processo formativo, pur conservando il suo carattere funzionale, entra nell'opera a condizione di farsi forma esso stesso, perché, come nell'estetica della formatività di Pareyson, "solo facendosi forma l'opera giunge ad esser tale, nella sua individua e irripetibile realtà, ormai staccata dal suo autore e vivente di vita propria". (p.18)

Gran parte del fascino del teatro strumentale sta proprio nella tensione provocata da questo doppio statuto del gesto-processo che è produttore e prodotto *al tempo stesso*; che senza alcuna sublimazione in una sintesi degli opposti, ci appare traccia dell'interiorità che lo ha generato, ma, in quanto opera, proiettato in una assoluta esteriotà. Il processo di temporalizzazione che caratterizza l'esperienza musicale non permette di isolare stabilmente la visione dall'esterno come nella scrittura letteraria. Quello star fuori dalla parola propria, che Bachtin chiama 'vnenachodimost', exotopia, condizione necessaria perché la parola sia sempre parola dell'altro, perché mantenga la sua infinita eccedenza, è qui sempre in una condizione di instabilità. La stecca, sempre in agguato, può in ogni istante riconvertire l'opera nel processo che, come l'utilizzabile in Heidegger, si ri-vela nella perdita di *Zuhandenheit* (disponibilità, maneggevolezza), nel suo fallimento.

Certo, nella performance musicale il radicamento corporeo della tecnica non può essere minacciato - ne va del «prodotto» - ma se ne può censurare la manifestazione che ha luogo nel gesto. Il teatro strumentale quindi, come messinscena del gesto, rivela un rimosso: il suo carattere spesso serio-comico, se non tragicomico, sembra convalidare l'ipotesi freudiana, sostenuta nel saggio sul *Witz*, del risparmio di dispendio psichico necessario per esercitare e mantenere una pressione repressiva. Esercita quindi in sé, comunque, una funzione terapeutica, o meglio, amplifica la funzione terapeutica che la pratica musicale esplica in ogni caso. Apre così uno spazio entro il quale si offrono importanti possibilità di intervento sia generalmente pedagogico, sia più specificamente pedagogico-terapeutico.

Possiamo allora definire tale spazio come spazio di *formatività*, in un riferimento, che sembra qui quanto mai pertinente, alla categoria centrale dell'estetica di Pareyson: "un tal 'fare' che, mentre fa, inventa il 'modo di fare': produzione che è, al tempo stesso e indivisibilmente, invenzione. (p. 18)

Un «fare» che dà forma a una materia che non è più pura passività, ma infinita eccedenza rispetto allo stesso ordine della forma, infinita riserva di senso,

infinita alterità. Un «fare» che apre a un materialismo che non è più quello che Marx indicava come «rozzo e volgare», ma a un materialismo dell'alterità, un materialismo che solo ci permette di superare la più pericolosa delle patologie, la patologia del *normo-dotato grave*: la cancellazione dell'alterità dell'Altro nella riduzione all'ordine del *Medesimo*.

È nell'ottica di questo 'Umanesimo dell'altro uomo' (*Humanisme de l'autre homme*), per usare la nota espressione di Lévinas, che la GdL estende la nozione pareysoniana di *materia* insieme alla nozione di *artista*. In un interessante scritto del 1999 così si esprime Stefania Guerra Lisi: "Questo presuppone un 'educatore artista' che nel fare inventa il modo di fare, ispirato dalla materia umana e dalle sue reazioni non solo ascoltate ma sempre più pre-sentite, interpretate, senza pretendere ubbidienza alle altrui aspettative, ma viceversa ubbidendo ai suoi bisogni, per raggiungere la sua specifica conformazione. Così l'opera pedagogico-terapeutica agisce come formante prima ancora di esistere come formata. (Guerra Lisi p. 147) Si riconosce da molte fonti che gran parte dei nostri problemi, dalla malattia all'handicap, fino a quelle patologie sociali che si esprimono nel fanatismo e nella violenza di massa, possono essere considerati problemi di comunicazione. In quest'ottica il superamento delle retoriche



dell'interiorità come origine pura e incontaminata del senso trova nel concetto di «materia umana» come alterità assoluta il suo superamento. La pratica pedagogico-terapeutica della messinscena del gesto nella performance musicale apre la soggettività a quell'alterità originaria, anzitutto corpo e linguaggio, che precede ogni processo identitario e che va sempre di nuovo recuperata per salvaguardare l'*humanitas* ancor prima che la *sapientia* dell'*homo sapiens*.

#### Riferimenti bibliografici

- Luciano Berio, *Un ricordo al futuro. Lezioni americane*. Einaudi, Torino, 2006.  
Sigmund Freud, *Il motto di spirito*. Boringhieri, Torino, 1975. (Tit. orig. *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*, 1905.)  
Stefania Guerra Lisi, *L'arte pedagogico-terapeutica con le arti*. In *Sinestesia Arti Terapia*. CLUEB, Bologna, 1999.  
Edmund Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*. Nijhoff, Den Haag, 1954. Trad. it. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano, 1961.  
Emmanuel Lévinas, *Humanisme de l'autre homme*. Fata Morgana, Montpellier, 1972. (Trad. it. di Alberto Moscato, il melangolo, Genova 1985.)  
Luigi Pareyson, *Estetica*. Bompiani, Milano, 1988.

Al centro: Man Ray  
*Metronomo*, 1965

Ivano Spano \*

## I significati della musica nella costruzione di sé e del mondo (1)

Un sociologo, Ivano Spano, impegnato su vari fronti di interesse sociale. Non si immaginerebbe che nel suo orizzonte ci sia anche l'arte - e la musicoterapia (di cui ha diretto una scuola europea), e il sapere musicale tradizionale che appare nell'articolo che qui pubblichiamo: in attesa di sentirlo a Riccione su argomenti del Convegno.

Afferma Jankélévitch (*Quelque part dans l'inachevé*): "Non si dovrebbe scrivere sulla musica, ma con la musica e musicalmente restare complici del suo mistero". Jankélévitch infrange un modo di pensare sulla musica che è tradizionale da Platone a Schopenhauer, e coniuga la musica non con la "verità dell'essere" ma con l'ineffabile, con ciò che non si può dire e rappresentare con la parola.

La musica, lungi dall'essere lo specchio dell'essere, si muove tra essere e non essere, sempre sul ciglio di un abisso, eterno transitare tra vita e morte, tra suono e silenzio. Così Elémire Zolla, nell'introduzione al *Significato della musica* di Marius Schneider, scrive: "Il mondo fu creato dalla morte, che canta il canto della morte creatrice, il quale si solidifica in pietre e carne. Dalla quiete o morte originaria sorge il desiderio, la fame o brama come allo spezzarsi di un uovo la creatura".

Tutte le volte che la genesi del mondo è descritta con sufficiente precisione un elemento acustico interviene nel momento decisivo dell'azione. Prima ancora della luce la Parola Creatrice disse "Fiat lux". È noto come molte mitologie orientali della creazione parlino di un "suono che si è condensato in materia luminosa". Anche dai fisici contemporanei l'inizio dell'universo è denominato "Big Bang" non "big light". Ed è ancora un grido, un suono, quello del neonato che annuncia la vita di un nuovo essere.

Il suono è la sostanza originaria di tutte le cose, anche là dove non è più percepibile dall'uomo ordinario. La dottrina vedica e brahmanica, ad esempio, consideravano l'origine di tutte le cose non l'istinto sessuale ma il suono. Il suono sorge da un sacrificio, un "fare sacrum", ed è esso stesso un sacrificio la cui produzione incessante crea e mantiene in esistenza l'universo.

La materializzazione progressiva di questo suono procede gerarchicamente in modo che il suono, la parola o lo spirito siano primari e la materia il gradino più basso dell'evoluzione. Così il "do" è una delle note che si disciolse dalla nota fondamentale (dal suono-grido originario). Nell'ambito astrale il "do" diviene il pianeta Marte, nel regno animale il caprone,

il segno dell'Ariete, nel computo del tempo l'inizio della Primavera, così come il tamburo a forma di clessidra, il crogiolo e così via.

Il suono non solo crea la sostanza di tutti gli esseri ma li contiene, altresì. La musica è fondata sulla priorità del suono nel cosmo. Da qui la sua magia. La musica con-giunge perché porta a con-suonare tutto ciò che è capace di vibrare. La musica è l'armonia del cielo e della terra. Il rito, la cerimonia costituiscono la gerarchia tra cielo e terra. Grazie all'armonia sorgono e si sviluppano gli esseri, attraverso la gerarchia si articolano le forme, la molteplicità.

La musica trae la sua forza efficiente dal cielo, i riti ne esplicano la forza ordinatrice sulla terra.

La musica è all'inizio della creazione, i riti nascono dagli esseri umani. Se si produce l'armonia perfetta tra cielo e terra, cioè la "grande musica", i riti e la musica penetrano fino alle intelligenze degli spiriti celesti costringendo le forze del cielo a calare sulla terra, consentendo alle forze della terra di sollevarsi al cielo.

Non è certamente un caso che ancora, nell'uso linguistico odierno, il concetto di intesa reciproca (o tra opposti...) si esprima con parole che provengono dall'ambito sonoro come concordanza, concertazione, unisono, armonia, essere d'accordo...

Dove risuona la musica nasce, ipso facto, l'ordine.

Tanto più antico è il passato a cui ci rivolgiamo, tanto più vediamo la musica comparire non in forma di divertimento, di manifestazione artistica, quanto come sforzo-tensione tesa a stabilire il contatto con un mondo che possiamo chiamare metafisico. Nella sua essenza metafisica la società umana può essere considerata una "polifonia".

La materia rimarrebbe assolutamente morta se il creatore, il demiurgo non la animasse con il suo canto. Tale canto è un ritmo, quasi un accordo che regola i rapporti tra il corpo materiale e la vita spirituale di ogni creatura. Tale ritmo costituisce la natura psico-fisica del vivente umano e contemporaneamente è un simbolo poiché riconduce i diversi piani organici dell'esistenza alla loro natura sonora.

\* Sociologo,  
Università di Padova



Grazie a tale azione il ritmo è anche il patto secondo cui si regola il gioco delle forze armonizzatrici dell'universo. Il ritmo è, allora, alla base di ogni mutamento, tanto nel tempo quanto nello spazio.

Così come la musica, similmente nelle società antiche, il musicista è considerato come un personaggio straordinario, quasi divino, perché somigliante al creatore. Egli crea, si può dire, traendo dal nulla. Benché la sua azione sia soltanto analogica, il musicista possiede la facoltà di udire la voce segreta di tutti gli oggetti vibranti, animati o inanimati, e rifletterli.

Anche l'ispirazione musicale sembra appartenere al mistero. L'ispirazione creativa o ri-creativa rappresenta un dono dovuto più alla giusta capacità di cogliere una realtà che alla combinazione arbitraria di elementi sonori. Parlando di ispirazione non si può non richiamare analogicamente il respiro. Nel respiro, la fase di inspirazione avviene quando l'aria viene immagazzinata nei polmoni prima di esalare il fiato. È interessante notare che quando ci riferiamo all'ispirazione creativa diciamo che l'artista è ispirato quasi come se questo designasse uno stato di totale autonomia. In realtà, quando l'intuizione e i mezzi espressivi sono armonizzati, diventiamo trasparenti ed entriamo in una sorta di stato in cui la mente non filtra gli elementi della coscienza ma li trasmette senza aggiunta alcuna.

Dall'ispirazione all'opera si apre un abisso psichico al punto che, solitamente, per chi vive questo stato in maniera retta, l'opera è solo un intento, se pur grandioso, di manifestare la visione-audizione dell'ispirazione.

Il soggetto ispirato sembra essere coinvolto nel respiro del proprio sé o di un Ente a lui superiore che, generosamente, rende l'uomo partecipe della sua natura grazie all'esistenza di qualcosa di simile che li accomuna.

L'armonia tra il cielo, l'uomo e la terra non proviene da un'unione fisica o da un'azione diretta, ma da un accordo su un singolo suono che li fa vibrare all'unisono.

In Egitto è il sole cantante o Thot. Nei Veda è un inno di tre sillabe AUM (OM) dove:

A	Brahma	crea
U	Vishnu	mantiene
M	Shiva	distrugge

In alto: un tamburo a clessidra (tamburo parlante dei Dogon) e una sanza, strumento di Nyambé (il Creatore) nei Miti della creazione Bantu. Entrambi gli strumenti sono ampiamente diffusi in tutta l'Africa.

Nella tradizione vedica si dice che il verbo si è diffuso nel creato, cioè ogni tono musicale corrisponde a una figura astrale, a un momento dell'anno, a un settore della natura, a una parte dell'uomo.

L'uomo deve rifarsi alle origini ogni volta che si accosta alla morte (alla malattia, al trapassare da una condizione all'altra). Gli tocca, allora, essere incantato, pietrificato, svuotato fatto risuonare. Solo colui che, periodicamente, subisce la pietrificazione, l'annullamento, può crescere, cantare una nuova vita. Il canto della morte è l'atto creativo da cui si sprigiona la vita. Il suono è la sostanza originaria di tutte le cose, anche là dove non è più percepibile per l'uomo ordinario.

Abbiamo già visto che la sillaba AUM è giudicata come il sentiero più nobile per poter attraversare il mondo materiale allo scopo di volgersi-incontrare il mondo primordiale delle origini. Il sentiero inverso, la strada su cui si svolge il processo di creazione, corrisponde allora al rovesciamento della santa sillaba AUM(m). Ciò equivale a dire che la sillaba della creazione è la mMUA (muu..). Tale sillaba riproduce il muggito della vacca.

Nella letteratura vedica il termine vacca equivale a canto, rituale, fecondità, ricchezza. Da qui, la sacralità di questo animale che non può essere mangiato.

In quanto prossima a ciò che di irriducibile c'è in ogni soggetto, la musica è qualcosa di benevolo, qualcosa di vicino a ciascuno di noi. Nella musica agisce, infatti, una sorta di reminiscenza che ci porta a casa più intimamente di quanto possa fare qualsiasi altra esperienza o pratica terapeutica.

Non a caso, come vedremo, il feto umano si sviluppa in una atmosfera ovattata di apparente silenzio e oscurità impalpabile. Eppure, proprio in quelle condizioni primordiali, definite suggestivamente da Tomatis "la lunga notte uterina", avviene il primo sviluppo della nostra vita dopo la fecondazione dell'ovulo.

Questo processo ha inizio e si compie attraverso l'influenza di una molteplicità di ritmi e di suoni biologici come la respirazione materna, le pulsazioni cardiache e le contrazioni pelvico-addominali materne. Si costituisce, così, l'*engramma mnesico* dell'essere in gestazione, registrazione di uno stimolo nella memoria del protoplasma.

La vita prenatale non è, però, solo sensibile agli stimoli sonori ma, addirittura, li elabora e li memorizza. Sarebbe, quindi, impossibile ipotizzare lo sviluppo di qualsiasi forma di esistenza in un ambiente che non sia, in qualche modo, influenzato da stimoli sonori e impulsi vibratorii. Suoni e musica sono l'espressione tangibile della vibrazione creativa primordiale che si sviluppa assumendo varie forme di energia. Il suono udibile è solo una componente dello spettro più ampio del fenomeno.

(continua)

Nicola Valentino \*

## Ascolto dell'altro e narrazione di sé, contro la disumanizzazione

A parziale integrazione dei temi trattati al 12° Convegno, pubblichiamo questo intervento di Nicola Valentino che denuncia i "dispositivi de-umanizzanti" messi in atto nelle istituzioni totali (carceri, manicomi, manicomi giudiziari, campi di concentramento, ma anche istituzioni per anziani che possiamo definire "terminali", cioè a vita), trovando però alcune strategie alternative...

Innanzitutto chiariamo il concetto di "dispositivo". Il dispositivo è una tecnologia relazionale che 'curva' la relazione delle persone in una determinata "direzione di potere". Ad esempio, in situazione scolastica tradizionale, dove lo scopo è concentrare l'attenzione verso il docente, il dispositivo relazionale è costituito da una cattedra contrapposta ad una serie di banchi ad essa rivolti. Nelle istituzioni totali (carceri, manicomi, manicomi giudiziari, campi di concentramento, ma anche istituzioni che possiamo definire "terminali", cioè a vita, per anziani), i dispositivi che vengono più o meno consapevolmente messi in atto da chi vi opera sono "dispositivi de-umanizzanti" per consentire un maggior margine di manovra (di potere) a chi deve gestire le istituzioni stesse.

Con un esempio, possiamo individuare un primo dispositivo de-umanizzante ben noto a chi ha provato l'esperienza del carcere nell'attivazione, in cella, di una sorveglianza continua (attraverso lo spioncino): la sorveglianza, dall'esterno, su ogni sua azione, in qualsiasi momento della giornata, induce il sorvegliato ad autosorvegliarsi, ad autocontrollarsi in ogni momento, interiorizzando la figura del sorvegliante: il detenuto in cella interiorizza l'occhio che lo guarda e diviene carceriere di se stesso.

Un esperimento condotto più volte dal 1971 al 1983 alla Stanford University dal sociologo Ph. Zimbardo, ha dimostrato che ogni persona (quindi anche operatori assistenziali ed operatori psichiatrici, come gli agenti di custodia) possono facilmente entrare in dispositivi di potere o di sottomissione, di fatto de-umanizzanti, come quello accennato, se messi nella condizione di esercitare o subire soprusi e mortificazioni: ad un campione di persone di diversa estrazione culturale e di comprovata rettitudine è stato assegnato per un certo periodo il ruolo di carceriere o di recluso. Ebbene, a seconda del ruolo, già dopo una settimana, venivano messi in atto comportamenti che costituivano il segnale inequivocabile dell'esistenza di dispositivi relazionali di potere e di sopruso da una parte e di sottomissione e alienazione dall'altra.

Non molto diversamente, in istituzioni di tipo assistenziale, sorgono spontaneamente negli operatori dediti alla cura, all'assistenza e all'accoglienza comporta-

menti mortificanti per chi viene assistito. In un'istituto per anziani di Ferrara gli operatori hanno inventato uno strano "gioco": riscontrando una costante frequenza di decessi, sono arrivati a scommettere su "chi sarà il prossimo a morire". Indubbiamente un meccanismo di sdrammatizzazione nei confronti della realtà della morte con cui il personale impiegato in queste istituzioni ha familiarità quotidiana, ma anche un segnale grave della deumanizzazione comunemente diffusa in simili contesti.

Ciò che ci ha consentito di raccogliere storie come questa, il metodo usato per esplorare i dispositivi deumanizzanti è un metodo che si è rivelato già di per sé umanizzante perché serve a recuperare una dimensione legata all'umano sociale: la narrazione.

Non per raccontare le proprie opinioni, o le teorie sulla pratica assistenziale, ma i fatti, ciò che succede, storie, accadimenti quotidiani: recuperare, cioè, la dimensione narrativa che ci consente di acquisire una consapevolezza collettiva e sociale di come funziona l'istituzione in cui operiamo. Ed il confronto con storie analoghe nei manicomi, nei campi di concentramento... Si vede come non più naturale ciò che si fa, anzi: si può riconoscere in certi comportamenti ed in certe frasi abituali il dispositivo deumanizzante che essi sottendono.

Uno dei meccanismi più comunemente messi a nudo (le testimonianze sono emerse in incontri con gli operatori di uno dei maggiori centri di assistenza di Bologna, l'IPAB "Giovanni XXIII") è quello dell'accoglienza: solitamente gli operatori addetti ad un nuovo ricovero tendono a rivolgersi a chi accompagna l'anziano; raramente, in presenza di un accompagnatore, viene rivolta la parola all'anziano che viene ricoverato. È, questo, un dispositivo relazionale che automaticamente esclude, mortifica (tu non existi, siamo noi a disporre della tua sorte).

Un altro dispositivo è l'incoraggiamento dell'incontinenza. Quando l'anziano dà segni di incontinenza gli si fa indossare un pannolone: anziché aiutarlo a segnalare il bisogno si deresponsabilizza con un'azione che noi definiamo (eufemisticamente) "infantilizzante". In realtà si favorisce la sua progressiva perdita di autonomia.

\* Co-editore  
"Sensibili alle foglie"



FOTO V. COTTINELLI ©

La perdita di autonomia nell'anziano ricoverato si manifesta duramente anche con la disposizione di cambiamenti di reparto che a lui appaiono ingiustificati e che avvengono solitamente senza preavviso "per non allarmare il soggetto". Con lo

stesso motivo ad un'anziana è stato taciuto per mesi la morte del figlio (l'unico che andava a trovarla).

Con dispositivi come questi gli esseri umani perdono una caratteristica tipica dell'essere umano: la possibilità di poter incidere attraverso la propria azione sull'ambiente circostante in modo autonomo e auto-determinato. Avviene in questo modo un'espropriazione di umanità, una alienazione. Una caratteristica fondamentale dell'umano è che l'uomo è una creatura sociale, relazionale. In entrambi i casi citati questa caratteristica viene negata: nel secondo caso le notizie che riguardano i propri famigliari vengono gestite da "estranei", si attua uno "sfratto" dal contesto famigliare; nel primo caso lo sfratto è fisico: essere sfrattati implica uno spostamento dal proprio contesto relazionale di vita per essere inseriti in contesti de-socializzanti.

La risposta che gli anziani trovano a questa situazione è la fuga, in forme di "autismo" o in altre forme. Non sono rare le fughe, che possono ricercarsi nel suicidio o in vere e proprie evasioni, anche ripetute. Queste spesso avvengono in modo rocambolesco: gli operatori non riescono a spiegarsi come certi anziani, anche con difficoltà di movimento, riescano a trovare le strategie per fuggire dall'istituto. E quando escono, spesso gli anziani tornano a casa, ma i famigliari li riportano all'istituto; allora riprovano con altre mete: fuggono, per così dire, per farsi "un giro" (due signore a Bologna sono fuggite per andare a mangiarsi un gelato in centro) o per tornare al ricovero dove erano prima, per trovare vecchi amici (magari poi chiamando per farsi ricompagnare in istituto all'ora di cena)... Un'altra possibilità di fuga è nella creatività: Valeria, costretta in carrozzina, rivolta verso il muro, ha chiesto fogli e colori e da mesi crea opere, rifugiandosi in un mondo simbolico di colori, di una cromaticità stupefacente.

Valeria non è inferma, la carrozzina in questi casi non serve per facilitare il movimento, anzi, viene utilizzata come strumento di contenzione, per "liberare le corsie" dagli anziani in movimento e per alzare gli indici di qualità dell'istituzione: si hanno elevati indici di qualità quando non risultano cadute (queste sono le norme regionali). Così la persona viene costretta in carrozzina, legata per non cadere, le ruote fissate con il freno. Anche questo è un dispositivo deumanizzante: la contenzione fisica per impedire il movimento.

Ma viene praticata anche la contenzione farmacologica. Un esempio: Davide, 80 anni, camminava sempre avanti e indietro per il reparto (quel che viene definito "camminare afinalistico"), ma non lo faceva da solo: aveva incontrato un'amica, che camminava avanti e indietro con lui. Si era instaurata una relazione in questo movimento. Per interrompere il ciclo è stato "talofenizzato": una fiala di talofen ogni mattina ed ora è ricurvo sulla sedia, davanti alla porta della camera dove vive il resto dei suoi giorni.

L'ultimo dispositivo de-umanizzante che voglio proporre alla riflessione è l'espropriazione della morte: l'impossibilità, per chi entra in queste istituzioni di predisporre in modo autonomo alla conclusione dignitosa della propria vita. Come riferisce un anziano, di nome Mario, in queste toccanti parole: "Nel momento in cui entriamo in una casa di riposo perdiamo la libertà di misurarci con la morte. Entriamo in uno stato di angosciosa attesa. diventiamo in un certo senso dei reperti, dei fossili umani; viviamo in uno stato di pre-morte. 'Libertà di misurarsi con la morte' significa poter predisporre in qualche modo la conclusione della tua vita (cosa che oggi ci è negata da mille circostanze). In casa di riposo ci è impedito di scegliere una morte decorosa, non scegliamo le condizioni della nostra morte: moriamo in una stanza che non è nostra, con mobili non nostri, con persone che non conosciamo... lo che desideravo morire nel mio letto, magari meno accogliente di quello della casa di riposo, ma mio..."

Il paradosso è che molti ricoverati, dal punto di vista del comfort non sono mai stati così bene; nonostante ciò sono in uno stato di desolazione pauroso".

Voglio concludere con un'esperienza avviata a Parma da Mario Tommasini (già collaboratore di Basaglia, recentemente scomparso), una strada da alcuni anni operativa: de-istituzionalizzare le persone anziane ricoverate in queste istituzioni totali, chiamate case di cura, case di riposo ecc., mettendo loro a disposizione una casa, da poter gestire in maggiore autonomia, un appartamento attrezzato, costruito in modo tale che consenta loro di vivere realmente in una casa in cui alloggiare per condurre la propria vita; in condomini in cui vivono non solo persone anziane, ma anche altre famiglie, con un servizio di portineria solidale (con possibilità di assistenza 24 ore su 24, garantita da alcune cooperative). Su progetti simili alcune comunità montane del territorio si sono rianimate perché molti giovani hanno iniziato a svolgere assistenza presso queste cooperative, e molti anziani hanno trovato un proprio spazio per vivere conservando le proprie relazioni sociali.

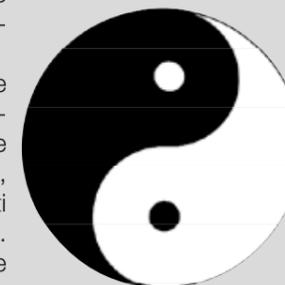
*Errata corrige alla Rivista GdL N°5, pag.13. Nel citare l'intervento di Nicola Valentino nella relazione sul 12° Convegno abbiamo inserito erroneamente: "IPAB Giovanni XXIII di Parma"; leggasi "IPAB Giovanni XXIII di Bologna" [ndr].*

# Bianco e/o Nero

## Semiologia, etica, politica

**Bianco/Nero, Nord/Sud, Sviluppo/Sottosviluppo, la disparità ricchi/poveri ha tanti nomi cioè aspetti. Qui presentiamo questa disparità espressa in termini di colore. Con alcuni pensieri integrativi**

Nella Simbologia del colore GdL, Bianco e Nero sono entrambi la sintesi di tutti i colori: con la differenza che nel primo (B) i colori sono in movimento, nel secondo (N) sono fermi. Sono comunque opposti, e la mediazione è il grigio. Si può anche non considerarli colori, ma condizioni di luce o luminosità. In un certo senso: e/e, ma anche né/né. Potrebbero venire suggerimenti per l'antropologia, l'etica, la politica. Coppia complementare, dove l'ordine B/N o N/B è indifferente, non c'è priorità. In natura: le strisce della pelle delle zebre (poi riprodotte sui nostri asfalti), dove l'accoppiamento degli opposti produce contrasto e quindi visibilità. Nella cultura: il simbolo del Tao, che esprime un dualismo dinamico, creativo.



Nel nostro cerimoniale civile, la sposa è in B, lo sposo in N (ma in ambito religioso molte 'spose di Cristo', monache, sono in N). Nell'arte: molti disegni di Escher, dove pure l'opposizione ha un senso dinamico e collabora alle metamorfosi.

Nelle espressioni linguistiche dove i due termini sono accoppiati, la priorità varia secondo i paesi. Ad es., nei paesi anglosassoni l'ordine 'Black & White' prevale in modo schiacciante sull'inverso 'White & Black'; il contrario avviene nell'italiano, dove è raro dire 'Nero e Bianco'. Ma non se ne traggano conclusioni affrettate: i criteri della collocazione dei termini sono complessi, e vanno dalla rilevanza in un dato contesto alla lunghezza e densità delle sillabe.

*Gli interventi che seguono provengono da due volumi, a cura di Susan Petrilli: Nero (Meltemi 2003) e White Matters/Il bianco in questione (Meltemi 2007), entrambi della serie Athanor pubblicata dal Dipartimento di Pratiche Linguistiche e Analisi di Testi dell'Università di Bari. Susan Petrilli e Augusto Ponzio, direttore del Dipartimento, non potendo partecipare al nostro Convegno "Integrazione Interculturale Interdisciplinaria", hanno voluto in qualche modo essere presenti offrendoci questi due libri. Segnalandoli ai nostri lettori, avvertiamo che nel primo vi sono diversi saggi in francese, e nel secondo in inglese.*

**Tiziana Giudice**  
**'Bianco' e 'non-bianco'**  
**Usi linguistici e**  
**modalità di**  
**concettualizzazione**

[...] Nella nostra cultura l'uso dei colori in senso figurato è decisivo per esprimere emozioni, stati d'animo, concetti astratti. Pensiamo a espressioni come 'vedere tutto rosa' o 'vedere il mondo dipinto di rosa' usate nell'accezione di 'essere ottimista'; 'vedere rosso' nel senso di 'essere furioso'; 'vedere tutto nero' nel senso di 'essere pessimista'. Abbiamo visto che il 'bianco' è considerato simbolo di purezza,

di candore, di integrità morale, di genuinità dei sentimenti, di rettitudine. In questo senso sono esemplificative espressioni metaforiche come 'avere la coscienza bianca' nel senso di 'essere senza alcuna colpa, puro' e 'avere le mani pulite/nette/bianche' nel senso di 'non avere commesso qualcosa di immorale o reati'. Interessante notare l'uso di espressioni idiomatiche che collegano il bianco alla detenzione di potere: 'avere carta bianca' nel senso di 'avere pieni poteri' e 'dare/lasciare carta bianca' nel senso di 'dare pieni poteri'. Da sottolineare anche l'uso di espressioni come 'cooperative bianche' o 'sindacato bianco' per riferirsi a organizzazioni sociali di

ispirazione cristiana, e 'armate bianche' nel senso di gruppi controrivoluzionari, opposti ai rivoluzionari, identificati con il colore rosso. Esistono poche espressioni che rimandano a significati negativi del 'bianco' ('bianco' come fallimentare oppure pallido, smorto): 'andare in bianco' nel senso di 'non riuscire, fallire', 'diventare bianco dalla paura' nel senso di 'impallidire' ed 'essere bianco' nel senso di 'essere pallido', malato. Per quanto riguarda il 'non-bianco', abbiamo detto che l'uomo nero è il carnefice, appartiene alla razza non civilizzata e selvaggia di coloro che praticano l'antropofagia. Nell'inconscio collettivo il 'nero' è immorale, ladro, istintivo. Secondo Petrilli (a cura di, 2003:

108) 'nero' è una 'parola imposta, un'accusa, un'offesa, un mezzo di esclusione, un alibi per giustificare ogni forma di sopruso, di sfruttamento, di violenza, una parola di cui vergognarsi'. Nella cultura occidentale il termine 'nero' è utilizzato in senso negativo: per indicare lo sporco fisico e morale, per gettar ombra sulla reputazione di qualcuno si dice 'nero', 'sporco negro'; 'avere la coscienza nera' nel senso di 'essere macchiato di colpe, corrotto da vizi'; 'mostrare la più nera ingratitudine' nel senso di 'riprovevole'. Per riferirsi a operazioni non legali si utilizza l'espressione 'contabilità nera'. Il nero è il colore del lutto: 'weekend nero', 'giornata nera', 'periodo nero per l'economia' caratterizzati da sventure, avversità, contrarietà. Con valore intensivo, riferito a concetti caratterizzati negativamente: 'la più nera miseria', 'avere una fame, una paura nera', 'fa un freddo nero!'. Nero è chi tende a considerare le cose nei loro aspetti più negativi, pessimista ('avere pensieri neri'), chi è furioso ('oggi il capo è nero', 'arrabbiato nero'). Chi manifesta tristezza e malinconia, malumore o irritazione: 'essere nero come un calabrone', 'essere nero come l'inchiostro', 'essere nero/scuro in volto', nel senso di 'essere di cattivo umore'. Un 'romanzo nero' è un'opera che narra vicende inquietanti, macabre o che tratta di argomenti demoniaci. Da questa breve analisi emerge che nel linguaggio ordinario utilizziamo quasi sempre il 'bianco' nelle sue valenze simboliche di purezza e positività e il termine 'nero' per riferirci a eventi o fenomeni negativi, dannosi, sfavorevoli. E come se il 'bianco' fosse sempre dalla parte delle buone regole sociali, quelle di cui l'uomo bianco è per tradizione depositario, mentre il termine 'nero' identifica il peccato e colui che merita di vivere in una condizione di sfruttamento ('padrone bianco' - 'servo nero') [...].

## Malcolm X 'Negro'

*Un passaggio del celebre discorso di Malcolm X, presidente dell'Organizzazione per l'unità afroamericana, nel 1965, pochi giorni prima di venire assassinato. È 'per non dimenticare', ma anche per riflettere: ad esempio, proviamo a sostituire 'negro' con 'extra-comunitario'.*

L'imbroglione più grande viene messo in atto quando ci chiamano *negro*. La truffa aumenta di dimensione quando noi stessi ci auto-definiamo *negroes*, poiché finiamo con l'imbrogliairci da soli. L'altra sera, in televisione, il fratello Cassius [Clay] parlava con Les Crane del significato della parola '*negro*'; vorrei che non si fosse espresso così affrettatamente, perché si trovava in una posizione da cui poteva fare un buon lavoro. E aveva ragione ad affermare che non siamo '*Negroes*', non lo siamo mai stati finché non ci hanno portato qui e resi tali: noi siamo stati scientemente mutati in '*Negroes*' dall'uomo bianco. Ogni volta che si sente qualcuno autodefinirsi '*negro*', si nota che è un prodotto genuino della civiltà occidentale, e non dovrei usare la parola 'civiltà', ma piuttosto la parola 'crimine'. Il '*negro*', nell'accezione comune dei bianchi e di coloro che spontaneamente si autodefiniscono tali, è la testimonianza migliore che possa essere chiamata in causa per accusare la civiltà occidentale d'oggi. Una delle ragioni principali per cui ci chiamano '*negroes*' è che in tal modo ci impediscono di sapere effettivamente chi siamo, e la stessa cosa fate voi quando vi autodefinite con questa parola.



Finché usate la parola 'negro' non sapete cosa siete, non sapete da dove venite, non sapete che cos'è vostro; anzi, niente è vostro, nemmeno la lingua: non potete vantare diritti su nessuna lingua, nemmeno sull'inglese; infatti, quando parlate, lo storpiate. Non potete vantare diritti su nessun tipo di nome, nemmeno su un nome qualsiasi che possa servire a identificarvi e dire chi siete. Finché usate la parola '*negro*' per darvi un'identità, non potete vantare diritti su nessuna forma di cultura: essa non vi collega con nulla, non dà un'identificazione nemmeno al colore della vostra pelle; mentre, se dobbiamo riferirci a qualcuno di loro, sappiamo bene che si chiamano 'bianchi'. I bianchi, per distinguerli, alcuni di loro li chiamano 'portoricani'. Fate attenzione: quando chiamano qualcuno 'portoricano', gli danno una denominazione migliore di quella che danno a noi, poiché, come sapete, esiste un luogo da cui deriva questo nome e almeno vi fanno sapere in tal modo il luogo di provenienza. Ecco le loro classificazioni: bianco, portoricano, negro. Riflettete un momento: ecco, fratelli, un altro ostacolo posto davanti a noi. 'Bianco' è un nome legittimo,

identifica il colore della loro pelle; 'portoricano' vi fa sapere che si tratta d'una persona che, pur vivendo ora in questo paese, proviene da un luogo ben preciso: 'negro' non dice niente, non comunica niente, non significa assolutamente niente. Ditemi, che cosa potete identificare con esso? Niente. Che cosa si può collegare ad esso? Niente. Si trova esattamente al centro della terra di nessuno e quando voi adoperate questo nome per designarvi, ecco dove siete: nella terra di nessuno. Non vi dà una lingua, poiché non esiste un '*Negro Language*'; non vi dà una terra, poiché non esiste una 'patria negra'; non vi dà una cultura, in quanto non esiste una '*Negro Culture*'. Non esiste, insomma, la terra, non esiste la lingua, non esiste l'uomo; chiamandovi '*negroes*' non vi fanno esistere. Potete, infatti, passeggiare davanti ai bianchi per tutto un giorno ed essi continueranno ad agire come se nemmeno vi vedessero, poiché voi stessi contribuite a privarvi di un'esistenza: siete persone prive di cultura, prive di storia. Come un albero privo di radici è un albero morto, così un popolo senza storia o senza radici culturali è un popolo morto. E, se ci riflettete un momento, noi siamo chiamati '*negroes*' poiché siamo un popolo morto: non abbiamo niente con cui poterci identificare come raggruppamento umano. Prendete un albero: potete stabilirne il tipo guardando le foglie; se è privo di foglie potete esaminarne la corteccia e stabilire a quale famiglia appartiene. Ma quando trovate un albero privo di foglie, di corteccia, di tutto, come lo chiamate? Lo chiamate 'ceppo', e non si può identificare un ceppo con la stessa facilità con cui si identifica un albero. E questa è la nostra posizione qui in America. [...] Chiunque si è potuto permettere di maltrattarci, di calpestarci, di distruggerci - e non vi era niente da fare per impedirlo.

## Thomas S. Szasz Nero e pazzia Immagini di male e tattiche di esclusione

*Thomas S. Szasz ha condotto e conduce un'importante lotta per i diritti umani contro il potere psichiatrico: in questo, ispiratore e sostenitore di Giorgio Antonucci. Sul suo sito Wikipedia si trovano ampie notizie e bibliografia.*

"Nel corso della storia umana, gli uomini hanno creato molte immagini di bene e male; queste, di volta in volta, sono servite come giustificazioni per formare gruppi coesi - cioè, per includere alcune persone nel gruppo e per escluderne altre. Nel mondo moderno, e specialmente nell'America contemporanea, le due immagini più potenti di tali immagini giustificatorie riguardano il colore della pelle e la salute mentale. Gli Americani, dunque, hanno usato il Nero (blackness) e la pazzia (madness) come loro modelli e simboli trascendenti del male, e il Bianco (whiteness) e la salute come loro modelli e simboli trascendenti del bene. [...] Ho esposto altrove la mia visione della forzata ospedalizzazione mentale come tattica di repressione sociale. Qui basti dire che negli USA di oggi, la malattia mentale è uno stigma di gran lunga peggiore di Nero, e una strategia di esclusione molto più pervasiva. Per esempio, un nero può entrare negli USA come immigrante e diventare un cittadino; un uomo etichettato come omosessuale o psicotico non lo può. Analogamente, il nero americano ha raggiunto una quasi completa uguaglianza politica e legale con i suoi concittadini bianchi, mentre l'americano 'pazzo' non ha alcun diritto di sorta. A questo punto siamo pronti per esaminare l'intercambiabilità, nel pensiero e nella prassi dell'America d'oggi, della retorica del Nero e della pazzia.

Nel maggio 1964, mentre la Commissione per i Diritti Umani era riunita in Senato, un nero violò le regole del Senato gridando dalle gallerie: 'Come potete dire che state proteggendo i neri, se qui ce ne sono soltanto cinque? Ci sono 20 milioni di americani che non sanno che cosa succede qui. Ci sono 100 senatori, e solo cinque di essi sono qui, e solo due dibattono'. (*Los Angeles Times*, 1964). L'uomo, identificato come Kenneth Washington, 26 anni, di Paissac, New Jersey, è stato subito preso. Non oppose resistenza all'arresto. "Con tutta evidenza era mentalmente disturbato" (*ivi*), disse il capitano di polizia James Powell. Kenneth Washington fu condotto all'Ospedale Generale per osservazione mentale. Giudicando da quanto disse il sig. Washington - e questo è tutto ciò che sappiamo di lui - non c'era la minima giustificazione per trattarlo come un paziente mentale piuttosto che come uno che protestava. Ovviamente, la differenza tra queste due categorie, specie quando chi protesta è un nero (o un bambino, o una donna) può essere più apparente che reale. Un caso ancora più sfacciato di repressione di un nero come pazzo, piuttosto che come nero, è accaduto a New York nel luglio 1964, quando il sig. Herbert Callender, presidente del capitolo per l'Uguaglianza Razziale del Bronx, venne in Municipio con due membri del capitolo. La sua intenzione annunciata era di porre il sindaco di New York Robert Wagner agli arresti per avere 'espropriato fondi pubblici consentendo dichiaratamente una discriminazione razziale in progetti di costruzione sponsorizzati dalla città' (*New York Times*, 1964). Anche il sig. Callender è stato subito preso e, come il sig. Washington, trattato come presunto pazzo. Poi, dopo cinque giorni di prigione (chiamata osservazione mentale) venne inviato al presidio psichiatrico del Bellevue Hospital. [...]

Noi sappiamo, tuttavia, che tutte le tattiche di esclusione possono rovesciarsi, e l'escluso diventare l'escludente, il male diventare bene, la vittima l'oppressore e l'oppressore la vittima. Lo slogan dei neri "nero è bello" ne è un esempio. [...]

La sistematica sostituzione del comune vocabolario inglese con il lessico della salute e della malattia mentale può condurre solo alla dissoluzione del linguaggio. Abbiamo visto come nella Germania nazista la dissoluzione del linguaggio ha portato ed è andata di pari passo alla dissoluzione morale e dei comportamenti. Questa è una delle ragioni per cui io insisto che è sbagliato dire che una persona è pazzo o il suo comportamento è insano quando quello che noi realmente pensiamo è che è cattivo o offensivo.

In definitiva, respingendoci l'un l'altro - e addirittura, a volte, con una sorta di contorta retorica, persino noi stessi - come pazzi piuttosto che come neri o bianchi, bianchi e neri possono continuare ad esaltare la loro razza e disprezzare le altre razze senza considerarsi razzisti. Dopo tutto, ha un senso dire che 'bianco è bello', o 'nero è bello', ma non ha alcun senso (almeno finora!) dire che 'pazzo è bello!' [...]

Se la sensibilità morale dell'uomo è suscettibile di sviluppo - e la storia dell'umanità ce lo fa sperare -, allora certamente possiamo, adesso, discernere la direzione dove cercare di progredire. Dovremmo individuare ed evitare immagini e tattiche semplicistiche di inclusione ed esclusione (come bianco/nero, sano/pazzo), e invece decisamente coltivare i mezzi (come competenza, conoscenza, abilità, e autodisciplina) con i quali - e con quelli solo - l'uomo può accrescere la sua propria autostima senza direttamente diminuire quella dei suoi compagni."



FOTO V. COTTINELLI ©

### 'Tolleranza'

*I bianchi, i normali, gli europei considerano spesso la 'tolleranza' nei confronti dei 'diversi' come un primo passo verso l'uguaglianza. Noi non la pensiamo certo così. E sembra opportuno chiudere questo breve dossier con qualche citazione pertinente.*

Pasolini la definisce una forma garbata di razzismo, perché "io ti tollero fin quando tu diventi come me", mentre si dovrebbe dire "io ti accetto per come tu sei fatto". "La tolleranza, sappilo", dice Pasolini, nel suo trattatello pedagogico *Gennariello*, "è solo e sempre puramente nominale. Non conosco un solo esempio o caso di tolleranza reale. E questo perché una 'tolleranza reale' sarebbe una contraddizione in termini. Il fatto che si 'tollerino qualcuno' è lo stesso che lo si 'condanni'. La tolleranza è anzi una forma di condanna più raffinata. Il significato effettivo della parola 'tolleranza' e del verbo 'tollerare', è pienamente avvertito nel participio passato 'tollerato'". Pasolini sa tutto questo nel senso vissuto, non gnoseologico, della parola "sapere", sperimentandolo in prima persona, avvertendolo sulla propria pelle: "Io sono come un negro in una società razzista che ha voluto gratificarsi di uno spirito tollerante. Sono cioè 'tollerato'" (*ibidem*).

Ivan Illich scrive: "Cerco, leggo, trovo, rifletto. Se prendiamo un vocabolario della lingua italiana, troveremo che la definizione di tolleranza è: 'possibilità fisica o spirituale di tollerare ciò che risulta o che potrebbe risultare difficilmente sopportabile; in medicina, capacità di un organismo di tollerare bene farmaci o ali-

menti; virtù sociale che riguarda il modo di comportarsi civilmente con persone di opinioni politiche o di credenze religiose diverse dalle nostre; est. indulgenza verso i difetti, le mancanze altrui'. Ma allora un suo sinonimo può certamente essere 'sopportazione'. Un passo avanti fa poi il nostro pedagogo quando chiama "(in) tolleranza terapeutica" quella dell'insegnante che sopporta il ragazzo solo in vista del suo adeguamento al programma previsto.

Claudio Imprudente non accetta le mezze misure e arriva al nodo della questione: "Torniamo subito a sfogliare il nostro vocabolario e troviamo: 'sostenere un peso; fig. subire un castigo, un disagio, un dolore fisico o morale; riuscire in qualche modo a sostenere la gravità di q.c.; accettare cosa o persona sgradita con rassegnazione'. [...] Invece di portarselo sulle spalle l'altro, lo si dovrebbe abbracciare. Così, oltre a non fare fatica, lo si potrebbe anche guardare negli occhi, cioè si metterebbe in relazione con lui. Se questo termine è sinonimo di sopportazione, bisognerebbe passare ad una logica di accoglienza. Questo passaggio culturale dovrebbe stare proprio alla base del nostro rapporto con la disabilità (che potremmo sostituire anche con varietà culturale). Se non scartiamo la cultura imperante della sopportazione non possiamo fare quel salto di qualità per abbracciare e farci abbracciare dalla diversità".

## Giovanni Russo Spina \* Il dominio, la sicurezza, la guerra

Questo estratto dell'intervento (inedito) di Giovanni Russo Spina al 7° Convegno Nazionale della GdL contribuisce a far emergere una rete in cui i temi della cultura della pace sono strettamente connessi a quelli dell'integrazione e dell'interculturalità

Credo sia, oggi, punto caratterizzante di una visione del mondo, all'interno della globalizzazione, osare rilanciare la necessità di una cultura della pace. Gli empirici frastuoni dei fondamentalismi e delle guerre, infatti, precludono ogni ragionevole fratellanza tra i popoli. La costruzione di un movimento per la pace che faccia perno sulla criticità del movimento dei movimenti è, per l'appunto, elemento costitutivo della costruzione dell'alternativa; è, a mio avviso, anzi, asse strategico prioritario.

[...] La globalizzazione liberista contiene dentro di sé la tendenza alla guerra. Ed una globalizzazione in crisi, che vede accrescere la ferocia della competitività sui mercati, vede l'espansione, costi quel che costi, del comando militare assoluto, che "deve" rimuovere ogni ostacolo, di natura economica, territoriale o geopolitica, che si frapponga all'esercizio di un dominio che si presenta come totalizzante. Dobbiamo saper cogliere le linee di trasformazione che mutano i paradigmi di fondo. La guerra è già all'interno della nostra formazione sociale, dentro ognuno di noi; essa è elemento della governabilità quotidiana. Così come lo è a livello europeo, dove lo "spazio giuridico europeo", da campo di diritti, regole, garanzie, nuovi statuti di cittadinanza, come avrebbe dovuto essere, si sta trasformando in enorme campo emergenzialista.

[...] Sappiamo bene, del resto, che una guerra "preventiva", una guerra che si presenta sempre più come un'operazione di polizia, ha un fronte "esterno" (l'aggressione di altri paesi e popoli) e un fronte "interno" (la "tolleranza zero" all'interno della società; la prevenzione del conflitto sociale attraverso corpi speciali di polizia, come a Napoli e Genova; la militarizzazione capillare del territorio). La guerra si fa operazione di polizia, mentre la polizia si militarizza, abbattendo principi, norme, spirito della riforma stessa (l'incontro, cioè, tra professionalità della polizia e socializzazione democratica).

[...] Esiste un nesso stretto tra strategia militare globale e pratiche di controllo poliziesco locale.



E.M.I.

Il "nuovo ordine" è "dentro" la nostra società già oggi, vi è "simbiosi tra scenari di guerra ed immaginario della sicurezza". Il modello è quello statunitense, nel quale l'utilizzo del carcere è finalizzato, oggi, ad un vero e proprio "internamento" di massa. È in galera un afroamericano maschio su tre di età compresa tra i 20 e i 35 anni; 7 milioni di persone sottoposte a controllo penale; l'industria privata dell'incarcerazione è la terza impresa del paese per fatturato. Ne è evidente la natura classista: l'imprigionamento dell'emarginazione sociale.

Come suggerisce Wacquant: "il ghetto diventa una prigione, la prigione si trasforma in un ghetto. E, intanto, cresce l'autosegregazione della popolazione metropolitana. Sorgono ovunque comunità cintate, sicurezza privata, filo spinato ad alta tensione, tessere magnetiche".

È una tendenza tremenda che dobbiamo cogliere: anche materialmente, sul territorio, nella "fisicità urbana", le classi si sgranano, si dividono, si ridislocano (a New York come a Parigi, come a Roma, avanzano processi che già, in maniera differente, erano presenti).

La guerra, per l'appunto, è il tramite della trasformazione dello "Stato di diritto" in "Stato penale"; la guerra, interiorizzata, diventa contenitore delle insicurezze sociali. È un decisivo elemento di controllo sociale.

I migranti sono la metafora di questa colossale operazione di repressione complessiva. Anche per questo li sentiamo sorelle e fratelli. Nessuno si salverà da solo; ci salveremo esclusivamente facendo fronte comune, facendo emergere un punto di vista alternativo basato sulla cultura della pace, sulla interrelazione tra i popoli, sulla costruzione, ineludibile, di una società multietnica, multiculturale, in cui il "meticcio" è arricchimento e non fattore di pulsioni xenofobe e razziste. Non c'è molto tempo; siamo già entrati nella fase dell'imbarbarimento delle relazioni umane e sociali.

Riccione, Ottobre 2002

\* Giurista democratico (parlamentare dal 1986 al 2008) e docente Università di Napoli

## RICERCHE ED ESPERIENZE

In questa rubrica riportiamo testimonianze ed interventi di Operatori in MusicArTerapia (OMAT GdL), raggruppati per ambiti di competenza:

ambito pediatrico e psico-pedagogico: "Dal grembo materno al grembo sociale";

ambito artistico-espressivo: "Comunicazione ed espressione";

ambito terapeutico: "Dal curare all'aver cura".

Per eventuali approfondimenti si rimanda al sito [www.centrogdL.org](http://www.centrogdL.org)

### DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE

Lucia Esposito

#### La nascita vista con altri occhi

Esperienza GdL in Neonatologia



Lavoro come neonatologa in un Ospedale campano e, in tutta la mia vita professionale, sono stata a contatto con l'evento nascita; in questo ambito, quindi, ho svolto la mia ricerca e il mio progetto GdL. Tale ricerca si è basata sul riconoscere i momenti in cui l'eccessiva medicalizzazione ha reso la nascita un evento patologico ed il progetto è

stato quello di recuperare, alla luce dei principi della GdL, l'Umanità del nascere avendo come obiettivo il ben-essere di madre e neonato.

Abbiamo focalizzato la nostra attenzione su tre momenti della nascita in ospedale: l'arrivo della gestante in travaglio, il parto, l'accudimento al neonato, ed ognuna di queste fasi è stata esaminata da varie angolazioni e rielaborata.

#### L'Accoglienza

Abbiamo cercato di modificare l'accoglienza alla donna che fino a pochi anni or sono veniva "ricoverata" e subito "isolata": da qualche tempo, infatti, viene consentito che sia accompagnata da una persona di sua scelta. In genere, questo migliora lo stato d'animo della donna, predisponendola positivamente ad affrontare il travaglio. C'è in questo sentirsi accompagnata il piacere di un contenimento affettivo da cui la donna prende energia e la condivisione di questo momento contribuisce a rinsaldare i legami interfamiliari. Riteniamo di grande importanza in questa fase "dare un senso al dolore", aiutando la donna ad intravedere in esso una finalità di piacere che è quella di incontrare alla fine il proprio bambino dopo la catarsi del parto. Il direzionamento dei propri sforzi verso un fine di piacere ne potenzia gli effetti e li fa sentire più tollerabili. Si cerca di rendere consapevoli i genitori di ciò che sta accadendo, del viaggio che il loro piccolo eroe ha iniziato dal concepimento e che si appresta ad affrontare nella sua fase conclusiva. È importante informarli con semplicità ma in modo chiaro sull'andamento del travaglio cercando di infondere fiducia nella madre sulle sue capacità.

La donna non è più obbligata alla posizione supina, bloccata da un monitoraggio continuo, ma può scegliere la posizione che più le aggrada. Il corpo sa cosa è meglio per rendere il dolore sopportabile: basta solo dargli libertà di

movimento, non creargli barriere fisiche o condizionamenti psichici (es. eccessiva presenza di persone estranee) ed esso saprà trovare il suo "accomodamento". La presenza del personale medico o infermieristico deve essere discreta, non aggressiva od invadente e sempre improntata a sottolineare gli elementi positivi che si vengono determinando durante il travaglio.

#### Il Parto

Le sale parto di molti ospedali, soprattutto del sud Italia, sono molto simili a sale operatorie: ambiente estremamente medicalizzato, luci molto forti, sedie parto che, costringendo la donna alla posizione litotomica, si oppongono all'esercizio della forza espulsiva. In genere sono presenti troppe persone: oltre al ginecologo e all'ostetrica ci sono abitualmente allievi della scuola infermieristica, di quella ostetrica, specializzandi e tirocinanti di medicina. Tutto questo può influire negativamente sul buon andamento del parto, poiché durante il parto prevale il cervello arcaico. Questa porzione dell'encefalo, in cui sono situati ipotalamo e ipofisi, è preposta ai comportamenti elementari e produce e regola gli ormoni correlati al processo della nascita: ossitocina, endorfine, prolattina, ACTH, catecolamine. La Neocorteccia, correlata alla razionalità, ha, invece, un effetto inibitore sul cervello arcaico.

La donna deve essere lasciata libera di esprimersi. Il parto è scarica energetica, catarsi liberatoria che termina con l'incontro "dell'Eroe con la Principessa". Il nostro obiettivo, in questa fase, è stato favorire la naturale "esplosione" di energia, riducendo, per quanto era nelle nostre possibilità, l'ingerenza di fattori disturbanti (numero di persone presenti, luci violente). Se la donna lo desidera, può essere accompagnata anche in sala parto da una persona a lei familiare e questo può contribuire a tranquillizzarla, darle sicurezza e fiducia.

#### L'accudimento al neonato

Seguendo il principio dell'"aver cura più che curare" abbiamo attentamente esaminato le manovre di accudimento al neonato e abbiamo rilevato che pratiche apparentemente banali (ad esempio il bagnetto) potevano essere suscettibili di grandi cambiamenti.

Ci siamo posti quindi l'obiettivo di: umanizzare le manovre di accudimento, ridurre le pratiche mediche a quelle indispensabili; eseguirle nel modo migliore eliminando o almeno riducendo il dolore.

Piccoli filmati eseguiti durante lo svolgimento del nostro lavoro quotidiano ci hanno permesso di documentare le risposte comportamentali del neonato e, conseguentemente, ci hanno aiutato a migliorare la nostra attività. È interessante vedere come ad esempio il bagnetto può essere per i piccoli una pratica molto piacevole o viceversa una sofferenza [cfr. foto]. Un leggero movimento di "don-

dolamento" può avere a volte effetto sedativo o viceversa produrre effetto di mare in burrasca se impresso da altre mani. La stessa visita, eseguita sotto la lampada riscaldata produce al neonato meno disagio rispetto a quando viene disinvoltamente eseguita al freddo sul fasciatoio. Abbiamo prestato molta attenzione al problema del dolore: molti studi hanno dimostrato non solo che il neonato è sensibile al dolore ma soprattutto che le esperienze dolorose nelle prime epoche della vita influiscono sulla risposta futura al dolore. In pratica, il corpo-memoria interiorizza tutto il suo vissuto e questo riaffiora nei comportamenti umani in epoche successive. Pertanto siamo passati dalle microlancette di acciaio per i prelievi al tallone a quelle automatiche meno invasive e cerchiamo di sfruttare, anche durante i prelievi, l'effetto analgesico dell'allattamento al seno. Infine, il potenziamento dell'allattamento al seno resta uno dei nostri obiettivi principali: esso costituisce la base per l'instaurarsi del legame madre-figlio. Il contenimento affettivo della madre è percepito dal neonato allattato al seno attraverso la stimolazione di tutti i sensi: tatto, vista, udito, olfatto, gusto. L'idea di far allattare in gruppo le madri si è rivelata di un certo aiuto perché questa situazione consente di scambiarsi opinioni e di esprimere dubbi e preoccupazioni comuni. Sentirsi parte di un gruppo in cui ci sia un "prendere" e un "dare" le aiuta a rilassarsi e ad acquisire fiducia.

Un'ultima considerazione: La GdL guarda al per-

corso lungo il canale del parto come un'esperienza di cui il corpo porterà per sempre i segni; che dire allora del numero di tagli cesarei in continuo aumento soprattutto in Campania? Sono certa che una spinta nel punto dell'"IO SONO" non può essere percepita che in modo diverso da uno stiramento sui muscoli del collo; e mi piacerebbe se magari nei corsi di formazione preparto si illustrasse alle future mamme anche questo aspetto. Forse si potrebbe ridurre almeno quella porzione di tagli cesarei richiesta espressamente dalle donne.

\* Medico Neonatologa, Master in MusicArTerapia nella GdL. [lesposito49@libero.it](mailto:lesposito49@libero.it)



Nelle foto: sopra, due bagni; sotto, da sinistra, fototerapia con fibre ottiche e prelievo atraumatico



## COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE

Maria Luisa Trinca \*

### Di-sognare nella GdL

*A Marino (RM) l'associazione di genitori "Assohandicap" ha dato vita e nome (dal 1986) a un Centro Riabilitativo per portatori di handicap psicofisici, dal 1991 convenzionato con il SSN. Al suo interno è attivo un Laboratorio di "MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi", di cui è responsabile Maria Luisa Trinca, con supervisione di Stefania Guerra Lisi. L'iniziativa merita di essere segnalata.*

#### Il progetto

Agli esordi delle mie competenze professionali, attraverso i miei primi progetti sperimentali, da valutare per adeguarli a singole abilità, sperimentai che ogni proposta, ogni fase evolutiva di un progetto, andava valorizzata, personalizzando affinità corrispondenti alle proprie e reali capacità motorie, percettive ed intellettive.

Si determinarono così progetti cognitivi per utilizzare strumenti diversi: da materie plastiche a visualizzazioni grafiche pittoriche, definendo così un'area tecnico-espressiva che comprendesse e riguardasse le tante difficoltà di entità diversa: lieve, media e grave; distinte in abilità strutturate; manipolative, applicative e pittoriche.

Tali abilità sono state congeniali e strumentali per raggiungere i primi ed importanti obiettivi di autonomia artistica implicita nelle sensoriali capacità percettive, olfattive e coordinatorie nella esercitazione di visualizzare e percepire i diversi materiali compositivi e modulari. Obiettivi perseguiti nella modellazione dei vasellami di argilla, nelle opere in bassorilievo per consolidare dimensioni e spazialità.

Il progetto quindi proponeva dei canali sensoriali dove l'utente potesse essere stimolato per ricercare e sperimentare, attraverso metodologie strategiche affini, una attività

pura, vicina alle singole capacità spaziali ed intellettive.

Gli obiettivi perseguiti promossero così un orientamento non strutturato delle abilità sperimentali, incidendo inevitabilmente sulle individuali capacità espressive attraverso le cognizioni raggiunte nell'esercizio visivo-percettivo, nella coordinazione motoria visualizzata delle mani che realizzano, plasmano un'opera, la propria opera.

Le abilità strutturate nell'area tecnico-espressiva della manipolazione, applicazione e pittura, determinano in ciascun individuo un linguaggio che comunica una specifica capacità nel gestire strumenti convenzionali e non, che percepisce materiali da plasmare, dosare... attraverso le proprie percezioni intellettive, visive, tattili, olfattive.

I miei progetti ora si orientano su abilità e tecniche non strutturate maturando così la comprensione di un linguaggio espressivo.

"Cromatismo Espressivo", è stato un progetto orientato esclusivamente sullo studio e l'osservazione della propria creatività, un'abilità che ha stimolato la discriminazione dei colori, lo studio delle mescolanze cromatiche, la consolidazione dei colori primari e complementari, le strategie di alcune tecniche dell'espressionismo.

La percettibilità di utensili per obiettivi sperimentali.

"Le mani in movimento", studio sulla direzionalità dei movimenti circolari, ondulari e ritmici.

Congeniali tecniche come l'Incisione ed il Graffito hanno associato l'attenzione psico-visiva alla produzione grafica del movimento delle mani.

L'importanza della propria traccia lasciata su un foglio bianco dal proprio gesto plasmato, digitato, inciso, applicato... una gestualità intima, viscerale che vuole una interpretazione, un'accettazione nella meravigliosa visione dell'esistenza di un linguaggio espressivo che comunica, esulta, si arrabbia, gioisce o soffre.

Gli Obiettivi di questa attività possono essere, schematicamente, così riassunti:

- Favorire attraverso l'osservazione individuale le caratteristiche, le inclinazioni naturali.
- Riconoscere e valorizzare tramite la stimolazione, la predisposizione e il gusto personale.
- Stimolare l'espressione secondo la propria modalità e temporalità.
- Ricercare caratteristiche uniche ma anche universali.
- Sensibilizzare a trovare, scorgere collegamenti tra il nostro corpo e i colori, le forme, i movimenti, i suoni, gli odori con corrispondenti emozioni, espressioni, gesti, scelte.
- Attenzione su mani e piedi, dove intervenire con maggior stimolazione sensoriale e motoria.
- Ri-appropriazione di un senso, attraverso gesti, stereotipie, come pregio, dignità.
- Ri-donare un valore a certe posizioni, caratteristiche posturali, movimenti unici, rituali o manie.
- Discriminare e far possedere attraverso il compiacimento i cinque e più sensi.
- Condivisione e integrazione nel gruppo.
- Sviluppo dell'avviluppo nel contesto non-verbale mediante percorsi pluri-sensoriali nelle patologie molto gravi: utilizzo di mani-pedipolazione, stimoli percettivi gustativi, visivi, olfattivi e uditivi.
- Ri-appropriazione delle memorie del corpo (sinestesia).
- Stimolare i potenziali umani, attraverso vicarietà individuali.
- Acquisizione della propria identità, attraverso il compiacimento delle proprie azioni
- Migliorare l'autostima dando senso ai "comportamenti insensati".
- Rispetto individuale e accettazione incondizionata dell'altro.
- Ri-stabilire come "accomodamento", l'accoglienza, il contatto, uno scambio nell'affidarsi.
- Osservazione dei comportamenti psicosenso-motori, attraverso la lettura delle tracce.
- Facilitare la "messa in gioco", con una formazione integrata e collettiva.
- Favorire attività espressive con tutti i linguaggi e materiali.
- S-drammatizzazione attraverso favole psicocorporee e giochi simbolici di miti, fiabe...
- Sviluppo dell'emo-tono-fono-simbolismo: segno di sé, che nel compiacimento delle tracce, si trasforma in una comunicazione della propria presenza.
- Acquisizione della mappa corporea bio-energetica con consapevolezza propriocettiva.
- Valorizzare tutti i comportamenti di comunicazione.
- Ri-equilibrare stereotipie individuali.
- Individuare un percorso evolutivo possibile nella persona



apparentemente inespressiva o inibita.

- Sviluppare artisticamente nuove possibilità di comprensione e sperimentazione nella relazione fra corpo e mente, come rinforzo della sensibilità cognitiva.
- Potenziare attraverso la manipolazione delle materie la sensibilità delle mani, cercando una corrispondenza fra le sensazioni che passano attraverso il tatto, l'udito, l'olfatto e il gusto.
- Sostenere l'inserimento e l'integrazione, sviluppando identità, autonomia e competenza.
- Associare la vocalità, il suono improvvisato con la relazione delle gestualità, dei movimenti nel gruppo, con-vibrando operativamente.
- Sviluppare uno scambio emo-tono-fonico come energia vitale, valorizzando l'integrazione nelle diversità vocali del singolo individuo.
- Favorire tutte le sensorialità, ricercando quella preferenziale, con tutti i linguaggi espressivi: dalle esperienze manipolative a quelle grafico-cromatiche, da quelle sonore a quelle motorie.

#### Osservazioni

Ho ritenuto essenziale, per la mia ricerca di Operatrice nella GdL, che l'attività espressiva dei nostri ragazzi fosse basata sull'improvvisazione, sulla spontaneità, comunicando attraverso il proprio linguaggio il senso dell'emozione che il gesto grafico e cromatico trasmette.

In questo profondo linguaggio si è giunti così ad una esperienza integrata coinvolgendo più canali sensoriali ed integrando la propria visione con il mondo circostante. Quindi ogni grafismo può essere interpretato da chi dipinge e da chi osserva cogliendo il significato di ogni singolare espressione. I ragazzi si sono liberamente espressi nel dipingere e hanno potuto attribuire significati diversi ai loro gesti grafici, per esempio, una linea non chiusa è stata verbalizzata come "il sole". In questa abilità non strutturata, ogni ragazzo ha potuto esprimere sensibilmente la propria individualità, proiettata per poter fare emergere nelle proprie scelte grafiche e cromatiche, tracce della loro personalità. Questo progetto espressivo ha favorito la naturale inclinazione di ognuno, e fatto in modo che fosse sempre vivo il piacere creativo. In queste opere i nostri ragazzi evidenziano che ogni segno ha un suo significato, che non a caso si usa un colore anziché un altro, che su di un foglio bianco si riproduce il proprio percorso interiore, e non vi è nulla che non abbia significato, che lavorare con il colore è terapeutico.

\* OMAT nella GdL - [marialuisatrinca@yahoo.it](mailto:marialuisatrinca@yahoo.it)

Morena Mugnai

## Il Sogno Blu

Esperienza nella Scuola dell'infanzia "Raggio di Sole" (Costalpine - Comune di Siena)

Il "Sogno blu" è un percorso che ha messo i bambini e le bambine in relazione con il colore blu, partendo dall'esperienza artistica di due grandi pittori: Simone Martini (Siena 1284 - Avignone 1344) e Yves Klein (Nizza 1928 - Parigi 1962). Il metodo di lavoro utilizzato è la "Globalità dei Linguaggi" di S. Guerra Lisi, che, valorizzando il senso estetico, la capacità di sentire con tutti i sensi, ha permesso un approccio partendo dal corpo, che si esprime, preme fuori le emozioni, attraverso il gesto creativo. Abbiamo sentito una forte analogia fra l'arte, soprattutto quella contemporanea, che esprime con mezzi metaforici una traccia pulsionale e archetipica dell'essere umano, ed i bambini che, specialmente in questa fascia d'età, si esprimono liberi da stereotipi e da condizionamenti culturali. Ci siamo avventurati in questo percorso attraverso la mediazione della filastrocca liberamente tratta dal progetto *Bambimus - Albero Speciale 2006*, del Museo d'Arte per bambini del Comune di Siena; l'immaginazione dei bambini è stata catturata dal cavaliere, dal castello, dalla battaglia e dalla pietra che ha forato il cielo facendo cadere il blu sulla terra. La battaglia con tante carte da strappare è solo un pretesto per giocare alla contesa e attraverso la scarica dell'aggressività passare dal caos alla ricostruzione dell'ordine nella creazione de "Il castello dell'amore blu", che trova significato nelle parole di Alice: "Dopo la guerra ci si deve sposare, innamorarsi".

Il blu, quindi, vissuto come il nostro sogno d'amore e come simbolo della pace da proteggere lo sperimentiamo con il rilassamento e l'ascolto del respiro, dell'aria bella e piena di luce colorata, del vento e delle nuvole; e con un gioco di manipolazione ciascuno costruisce un'opera individuale giocando con la trasparenza ed i colori del cielo.

Il corpo prima accarezzato dal bagno nella luce blu delle diapositive, poi immerso nel contenimento della schiuma, come nuvole cadute dal cielo e l'invischiamento nella tempera azzurra ha permesso ai bambini e alle bambine di vivere un'esperienza eccezionale nell'adesione progressiva a materie diverse. L'esperienza sensoriale, legata al piacere nel contatto con la materia, si è trasformata, nel compiacimento della traccia, di mani, piedi e corpo, che hanno lasciato impronta di sé. Quindi il corpo vissuto come pennello o come timbro, secondo la ricerca sull'antropometria di Yves Klein.



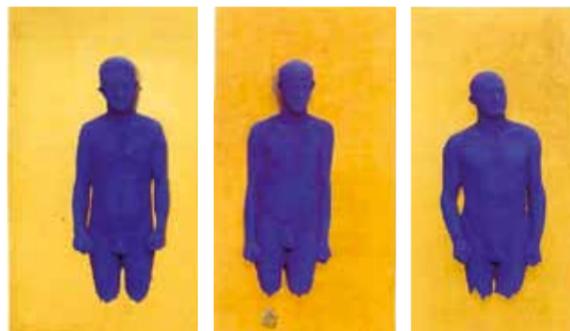
È stato molto interessante poter associare due grandi artisti, Simone Martini e Klein, così lontani nel tempo, ma legati dal "sogno blu", il colore che nel metodo della "Globalità dei Linguaggi" di S. Guerra Lisi è il colore dell'approfondimento, della riflessione, della concentrazione e che l'artista francese associa all'immaterialità. Molte sono le assonanze fra le due ricerche di Klein e Guerra Lisi: l'utilizzo del corpo, come strumento materiale e simbolico di conoscenza, la percezione del blu come colore della profondità e dell'unione fra cielo e mare, l'utilizzo della materia come portatrice di simboli.

Il percorso ha avuto sviluppi creativi: l'arrivo in classe di una maschera tutta blu, alla quale verrà dato il nome de il "Signor Testa Blu" è il pretesto per sperimentare stimolazioni pluri-sensoriali con materiali di recupero nei toni del blu, attraverso i quali guardare, toccare, ascoltare il mondo con tutti i sensi e vivere lo straniamento che tale esperienza può suscitare.



Facendo riferimento al blu nell'arte di Matisse e ai decori nelle maioliche spagnole abbiamo offerto ai bambini e alle bambine l'occasione di esprimersi nel disegno e nel decoro, a seconda delle abilità e dei desideri personali. Con i colori acrilici nei toni del blu su mattonelle bianche i bambini e le bambine hanno disegnato forme e segni.

La necessità di riportare i colori sulla terra ci spinge alla realizzazione di un gioco con veline di tanti colori, che depositate sul foglio-terra con l'arrivo dell'acqua-pioggia porterà allo scioglimento dei colori che incontrandosi rea-



lizzeranno tante sfumature, come quelle delle emozioni. Un allestimento finale in occasione della festa di Natale ha permesso anche ai genitori di vivere l'immersione in uno spazio tutto blu, dove anche gli oggetti della vita quotidiana ne avevano assunto il colore ma anche qui, attraverso la magia di una storia drammatizzata, i colori da dentro un ombrello cadranno di nuovo sulla terra. Riflettendo sull'importanza di educare i bambini a vivere il colore come processo profondo di trasformazione della materia e non come qualcosa che sta sulla superficie ci piace concludere con due frasi. Una di Martina, che ha 4 anni: "Lo sai col blu e il celeste e il rosso e un po' di rosa m'è venuto il VIOLA? Ma ci voleva anche il celeste. Perché il viola è molto importante, si fa con tre colori: rosso, insieme un po' dentro il rosa, il blu, un po' dentro il celeste". E una famosa frase di Picasso: "Da bambino già disegnavo come Raffaello, mi ci è voluta tutta una vita per disegnare come i bambini".

Nelle foto: sopra, opere di Yves Klein; sotto e nella pagina precedente, immagini dei laboratori "Il Sogno Blu".

\* Insegnante scuola primaria, OMAT GdL, [morenamugnai@libero.it](mailto:morenamugnai@libero.it)



## DAL CURARE ALL' AVER CURA

Cinzia Perazzo \*

### Progetto sperimentale di riabilitazione integrata nella GdL

Questo progetto pilota nasce all'interno del Centro di Riabilitazione A.I.A.S. Onlus di Marina di Massa che è agenzia di sperimentazione e ricerca nell'ambito della GdL. Vi partecipano, oltre alla scrivente, la dott.ssa Carla Davino, Dir. Sanitario Centro A.I.A.S.; la dott.ssa Simona Caminati, Pedagogista, il dott. Paolo Carmignani, Fisioterapista.

L'esigenza che ci ha guidato è frutto di un concomitanza di avvenimenti: da una parte l'inserimento in fisio-kinesiterapia di bambini particolarmente "difficili" e poco coinvolti dal lavoro terapeutico tradizionale, dall'altra la necessità di dare indicazioni alla scuola, che vede sempre più ridotti gli interventi operativi degli insegnanti di sostegno e operatori di base, mentre i bambini comunque frequentano – a pieno diritto – l'intero tempo scolastico.

Fa da sfondo la piena condivisione da parte del nostro Centro del concetto di percorso riabilitativo come riabilitazione globale volta non soltanto alla rieducazione funzionale, ma anche al recupero psicofisico e all'integrazione sociale. A tal fine è stato firmato un protocollo di intesa con l'azienda USL n° 1.

Il progetto sperimentale è stato coordinato e impostato dagli operatori del centro AIAS e ha avuto inizio nel Marzo 2007, dopo aver condiviso con il servizio di neuro-psichiatria infantile del territorio (JFSMIA) finalità e metodologia.

I risultati osservabili e rilevabili nelle esperienze attivate, hanno permesso di evidenziare che i bambini, che hanno beneficiato di questo approccio, hanno manifestato maggior capacità di adattamento alla terapia riabilitativa classica, miglior ambientamento al nuovo contesto, minori difficoltà al rientro a casa e a scuola e una migliore comprensione dell'esperienza proposta.

#### Modalità di intervento

Dall'osservazione è emerso che le reazioni dei bambini al trattamento tradizionale sono state modificate mediante specifiche forme di intervento.

Partendo dagli assunti di base della disciplina della GdL e dal concetto di *cura globale* – che è indissolubilmente affettiva educativa e terapeutica – è stato fondamentale intraprendere un percorso integrato tra le varie figure professionali coinvolte: il Fisioterapista, al fine di continuare il programma di riabilitazione funzionale; l'Operatore GdL, con il compito di facilitare il lavoro di recupero funzionale, facendo leva sulle proposte metodologiche della GdL; la Pedagogista, con il compito di svolgere osservazioni preliminari nei vari contesti – terapia, casa, scuola – e monitorare le prestazioni del bambino durante lo svolgimento dell'intero progetto. Al fine di effettuare un intervento sinergico mirato, la pedagogista informa gli operatori scolastici, gli educatori e i familiari stessi circa le risposte prodotte dal bambino, aiutandoli a generalizzare i contesti.

#### Collaborazione con la famiglia

Si è reputato fondamentale sviluppare rapporti di fiducia con le famiglie, dando loro informazioni esaurienti e concrete. Partendo dal presupposto che è fondamentale la collaborazione con i familiari, il loro impegno è stato sostenuto e rispettato. Sono state fornite loro utili informazioni su come

i bambini hanno reagito all'esperienza, e su come aiutarli efficacemente.

#### Collaborazione con la scuola

Sono stati attivati spazi di laboratorio intesi e vissuti come luogo di integrazione, pensato e costruito dagli stessi studenti della classe a partire dal livello di vissuto personale, di esperienza e di sapere, valorizzando ogni produzione ed ogni traccia.

Il mettersi in gioco crea un clima diverso nell'accoglienza e nel rispetto dell'altro ed è anche occasione per sperimentare il proprio sé corporeo in una dimensione di comunicazione e relazione.

Il progetto di laboratorio è caratterizzato dall'integrazione di competenze didattiche, specialistiche, sanitarie e sociali, in un modello di rete interistituzionale tra Scuola, ASL, AIAS, Comune.

#### L'esperienza (Storia di Marco)

Marco è un bambino di otto anni, con diagnosi di tetraparesi spastica in encefalopatia multicistica, è nato prematuro. È un bambino dispercettivo, cioè il suo sistema nervoso immaturo non è in grado di selezionare gli stimoli e quindi di elaborare risposte adeguate; aggrava la situazione un forte deficit visivo, forse Marco coglie ombre di movimento.

Seguiva un trattamento in fisio-kinesiterapia, evidenziando un alto grado di stress durante le sedute di riabilitazione; ciò è stato segnalato dal terapeuta nell'equipe di lavoro: viene deciso di inserirlo nel progetto di riabilitazione integrata secondo la disciplina della Globalità dei Linguaggi.

Ad una prima osservazione, noto come sia presente il piacere di mordere e di esplorare con la lingua; questo bambino, per i limiti della patologia (non controlla il tronco, il controllo del capo viene mantenuto per pochi istanti, probabilmente anche perché non è supportato dalla funzione visiva) appare chiuso nella postura, fermo alla fase del primo stile prenatale. Solo la bocca è attiva, fortemente erotizzata. È presente il riflesso del morso: spesso si morde o morde le figure familiari maggiormente colorate affettivamente, ma non deglutisce. La lingua è usata, su adeguata stimolazione, per raccogliere il cibo sulle labbra e per trattenere il cibo in bocca quando è sazio.

La funzione olfattiva è presente e ben sviluppata: se un odore gli è familiare o è gradito, Marco presenta, come risposta, la protrusione della lingua. Il canale sensoriale più attivo sembra essere quello uditivo: orienta il suono nello spazio, riconosce le voci note e i rumori che definiscono un contesto familiare, producendo la risposta del sorriso. Si rifiuta di esplorare tattilmente gli oggetti e/o le persone intorno a lui: le mani rimangono contratte nel "grasping" e compaiono risposte di stress; oppure se "l'oggetto" è riconosciuto Marco esibisce la protrusione della lingua, ancora a dimostrazione che la sede di sperimentazione e conoscenza è la bocca.

Sono frequenti difficoltà nel dinamismo respiratorio, anche il sonno è disturbato: si sveglia ogni ora e mezzo e per riaddormentarsi ha bisogno di essere coccolato.

Il mio primo obiettivo è stato mettermi in relazione, fargli apprezzare la mia voce e farmi conoscere in una dimensione rassicurante.

Avendolo inquadrato nel primo stile prenatale, ho cominciato ad usare tutta la sonorità riconducibile a questa fase: vibrazioni profonde, suoni circolari, humming, ottenendo subito risposte di rilassamento; in particolare la postura si

è fatta più morbida e il bambino, incuriosito, orientava il capo seguendo le sonorizzazioni proposte. Utilizzando sempre il suono, ho iniziato a massaggiarlo, dapprima con il telo di lycra – stimolazione leggera che riconduce alle memorie autoplastiche del liquido amniotico sulla pelle – successivamente con una grossa pannellessa, o con un mazzetto di foglie secche che producevano il caratteristico rumore. Il massaggio (messaggio) è esteso a tutto il corpo, compresa la cute, per ridare unità psico-fisica al vissuto corporeo. Particolarmente difficoltoso era raggiungere e mantenere la posizione supina, che il collega fisioterapista aveva come obiettivo immediato, per contrastare la retrazione tendinea tipica di questi quadri clinici.

La lettura che la GdL fa delle 'pance' del corpo, zone vulnerabili, protette dalla posizione fetale e improvvisamente stirate al momento del parto, mi ha aiutato a capire che – trattandosi di un bambino prematuro – dovevano persistere forti e "paurose" memorie in quella zona del suo corpo. Ho proceduto con molta cautela, utilizzando ancora le sonorità del primo stile prenatale unite al massaggio: a poco a poco Marco si rilassava e ha iniziato a vocalizzare suoni nasali, che abbiamo subito contestualizzato e introdotto nel lavoro terapeutico, rispettando i tempi di latenza delle sue risposte. Lentamente la posizione supina è stata raggiunta e attualmente stiamo lavorando sul rotolamento, che nell'ottica della GdL coincide con il passaggio al secondo stile prenatale: il dondolante.

La mia voce è ancora lo stimolo più efficace per rassicurare Marco e fargli accettare nuove proposte e situazioni. Particolare accento è posto nel contestualizzare le sue risposte vocali e comportamentali (sorriso, gridolini, eccitazione diffusa) di fronte alle varie stimolazioni offerte che hanno anche l'intento di inibire la risposta orale, attivando altre parti del corpo, al fine di rendere consapevole il bambino che ha a disposizione altri e più idonei strumenti per rapportarsi all'extracorporeo. Attualmente sono inseriti nel progetto di riabilitazione integrata quattro bambini con esiti da p.c.i. e sindromi rare.

\* Psicomotricista, OMAT nella GdL, [om\\_shanti@libero.it](mailto:om_shanti@libero.it)

Marina Di Mattei \*

## La Mano: dalla frammentazione alla creazione

### Esperienze in una comunità psichiatrica

La Mano esprime non soltanto tutte le sfaccettature della nostra personalità psichica e morale ma testimonia l'insieme delle nostre potenzialità e resta uno strumento sociale privilegiato. Da prima della nostra nascita la Mano contiene i segni dell'eredità, dei nostri dati costituzionali e biotipologici e la loro evoluzione; la sensibilità del palmo testimonia la dinamica del nostro mondo interiore, grazie alla varietà delle loro posizioni le mani esprimono l'infinita diversità delle nostre emozioni, dei nostri sentimenti.

Essendo referente del Laboratorio Manuale e del Laboratorio di Cucina in una comunità psichiatrica di Sanremo, insieme con l'Equipe di Psichiatri e Psicologi ho cercato di sviluppare percorsi in cui i pazienti potessero esprimere le loro potenzialità con le mani. Gli obiettivi richiesti erano attivare o ri-attivare i pazienti alla manualità oltre che all'attenzione e alla concentrazione nel fare.

### Laboratorio di mosaico

In questa prima fase ci si pone l'obiettivo di attivare un laboratorio dove poter esercitare le abilità manuali, oltre che per uno scopo riabilitativo attraverso l'utilizzo di attrezzi da lavoro, anche per uno stimolo alla creatività.

Il primo modello che ci accingiamo ad effettuare è importante per l'osservazione da parte degli operatori come opportunità di valutazione del lavoro sotto diversi aspetti: motivazionali, creativo/espressivi, abilità manuale, senso estetico. Il MOSAICO nasce come possibilità di metamorfosi dell'oggetto: ciò che è intero può essere distrutto assumendo dapprima un aspetto inarticolato, ma in seguito può essere ricomposto e quindi articolarsi in forme consce o pre-consce.



**Materiali:** Cocci di recupero, basi di compensato, colle, mazzetta.

**Progetto esecutivo:**

Distruzione – Classificazione – Ricomposizione.

**I fase:** Precostituita; si sceglie una forma e si completa secondo riferimenti guidati.

**II fase:** Scelta; un oggetto, meglio d'uso comune, viene trasformato con colori e forme a piacere.

**III fase:** Lavoro di gruppo a tema comune utilizzando forme disegnate da ciascun paziente su uno sfondo informale. Si lavora su due diversi livelli; dall'informe alla forma per stimolare anche chi è più inibito nell'espressione creativa.

**Obiettivi:** Rinforzare il gusto estetico; stimolare il gusto per le Arti; eventuali uscite in visite d'Arte per confrontarsi, gratificarsi, avere un riscontro reale.

*"Tutto ciò che avviene a livello fisico si traspone a livello psichico" (S. Guerra Lisi)*

La ricostruzione, dal Caos al Cosmo, è una normale legge della natura leggibile nella tendenza umana di mettere insieme pezzi, collezionare, costruire, per generare ordine fuori di noi ma anche all'interno. Forse per questo lo psicotico fa molta fatica a mantenere la concentrazione e l'attenzione su uno spazio definito; la sua tendenza è l'infinito. Non è stato semplice coinvolgere i pazienti nell'attività (che era per loro obbligatoria), mantenere l'attenzione e la concentrazione. L'aspetto per loro più soddisfacente era la distruzione del materiale; per alcuni è stato l'unico impegno per lungo tempo; hanno dovuto distruggere per mesi prima di potersi concedere di classificare ma soprattutto ricostruire.

M.M., 45 anni (diagnosi sindrome schizofrenica-paranoide), appassionato di scienze e fisica, non voleva mettere insieme i pezzi del mosaico, lamentava mal di testa anche guardando gli altri lavorare, si è limitato per mesi e mesi a rompere piastrelle con la mazzetta. Si è tentato di stimolarlo ponendo l'esempio del Big Bang e della creazione dopo l'esplosione. Lentamente ha cominciato così a incollare pezzi in ordine sparso su una tavoletta di compensato, poi usando smodatamente la colla ha cominciato a imprimere energia e a posizionarli anche in piedi sul piano dando così tridimensionalità al suo lavoro che, terminato, gli ha richiamato l'idea di un "Cimitero". Purtroppo non c'è stata continuità di osservazione nel suo lavoro perché il paziente è stato trasferito in un'altra struttura. Con l'aiuto delle schede di osservazione del testo *Ri-uscire* di S. Guerra Lisi ho poi messo in relazione i comportamenti psico-senso-motori delle mani e della bocca di M.M. secondo i principi di Riflessologia individuati dalla GdL.

\* Atelierista, OMAT nella GdL, [mary.mauro@libero.it](mailto:mary.mauro@libero.it)

## INFORMAZIONEINFORMAZIONEINFORMAZIONEINFORMAZIONE

**Nel 1998 si concludeva a Bologna la prima Scuola Quadriennale di Globalità dei Linguaggi. A dieci anni di distanza, la ricerca e gli approfondimenti che coinvolgono tutti i diplomati con la convisone di Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani, procedono nei vari contesti in cui essi operano (dall'ambito pedagogico a quello terapeutico, dall'ambito artistico a quello psico-antropo-semiologico). Vogliamo qui riservare uno spazio, in breve, alle notizie che riguardano i diplomati GdL e le ricerche in corso (che possono incontrare l'interesse di tutti i lettori).**

### FORMAZIONE PERMANENTE 2008

Come riportato nell'Editoriale, dal 31 maggio al 2 giugno a Roma, al Centro Nazionale GdL, si è realizzato il Seminario annuale di **Formazione Permanente** per il diplomati GdL, su diversi temi di ricerca: "Il Viaggio dell'Eroe: una prospettiva professionale" [illustrato a pag.4], le proposte di interventi al Convegno, e le esperienze e ricerche dei partecipanti. Tra questi (35), numerosi gli interventi, e più consistenti che negli anni passati. Ne diamo qui una carrellata telegrafica con riferimento ai campi di interesse, scusandoci di eventuali dimenticanze o imprecisioni, e avvertendo che diversi degli interventi citati saranno ripresi al Convegno e/o sulla Rivista. Flavia Bocchino espone un caso di un bambino in una classe dove lei è insegnante di sostegno; convisone con Stefania e utili indicazioni dai presenti. Maritè Bortoletto riferisce di un Forum a Bolognano (PE) sui temi dell'evento Beuys (Venezia 2007, vedi il n. 5 della Rivista), con una performance finale GdL. Maria Teresa Cardarelli in una scuola con non udenti affronta problematiche del linguaggio dei segni, su cui si avvia un progetto di ricerca. Alessandra Cardin ci aggiorna sulla sua esperienza di dirigente di cooperativa nell'organizzazione dei servizi secondo la GdL. Gianluca Cecchin mostra un'iniziativa creativa integrante in un centro con psichiatrici: statue nel giardino di Basaglia. Silvia De Vincentiis porta una sofferta testimonianza personale di una disumanizzazione dei servizi sulla pelle degli operatori. Con Giulia Biancardi, Maurizio Di Gennaro ha una cooperativi di servizi a Napoli, ma sviluppa anche ricerche teoriche sul paradigma GdL. Giacomo Downie riprende e commenta l'osservazione dei comportamenti di due ospiti (Tosca e Fanny) del Gignoro di Firenze. E Paola Sconfienza testimonia il suo approccio GdL alla riabilitazione degli anziani nella stessa sede. Alessandra Forte e Paola Grillo presentano gli inizi di un Centro GdL d'aggregazione giovanile a Roma. Daniela Fratini presenta l'iniziativa "Il Giardino SottoVico" (orto botanico e giardino terapeutico) per l'integrazione nella GdL, a Vico d'Elsa. Rosa Viola Giamagli con Silvia Martini e Silva Masini hanno sempre nuove esperienze creative. Loredana lafrate racconta esperienze a Bari con bambini gravi e loro famiglie. "Il sogno blu" di Morena Mugnai, un'esperienza sul colore con bambini 'attraverso' opere d'arte consacrate [articolo a pag. 25]. Patrizia Napoleone riporta il suo spettacolo sugli Stili Prenatali presentato a Roma in sedi teatrali. "Il treno per la strada blu dello spirito" è uno spettacolo di integrazione, realizzato da Dora Noto con una casa famiglia particolare. Graziano Parrini continua e perfeziona la documentazione e la lettura di stereotipi nella GdL, di cui è ormai un autorevole esperto.

### Nuovi Diplomati GdL

*Nella sessione d'esami del 24-25 Maggio 2008 (a conclusione del 4° ciclo biennale) si sono diplomati Master in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi presso l'Università di Roma "Tor Vergata", discutendo le rispettive tesi, i seguenti allievi:*

ACHILLE Nicoletta - "Murga para todos"  
BENELLI Luca - "Il corpo nella GdL. Memorie onto-filogenetiche e cosmiche"  
BONETTI Monica - "Dal curare all'aver cura"  
CAPPONI Agnese - "Laboratorio di MusicAr Terapia con i Ragazzi del Gruppo 'Sorriso'"  
DELL'AVA Naima - "La ri-scoperta del corpo"  
DI CUGNO Beatrice - "Il volto e l'anima: l'autoritratto. Di-sognare se stessi con la GdL"  
DI GENNARO Maurizio - "Dalla scienza alla coscienza. La GdL: arte, scienza, o tecnica terapeutica?"  
GIUFFRÉ M. Novella - "I Preludi di Chopin secondo la GdL"  
GLORIA Elena - "I Promessi Sposi. Spunti di dialogo tra cittadino e grembo sociale"  
INNOCENTI Alessia - "Il Teatro Esperienziale nella GdL (ovvero 'La Capra Ferrata')"  
MONTINGELLI Angela - "Viaggio intorno al corpo"  
RICCI Roberta - "Percorsi grafici dal bambino all'artista"  
RIZZI Maddalena - "Dal teatro con adolescenti alla terapia"  
ROSI Ombretta - "La Ri-abilitazione del placet"  
SODINI Barbara - "Dal con-tatto al 'riuscire'"  
SQUILLINO Francesco - "Il Dolore Addormentato"  
STRANIERI Sonia - "Il teatro del 900 e la GdL"  
VENANZONI Alessia - "La lettura delle tracce pittoriche: dall'opera d'arte allo scarabocchio"

Alla stessa data si sono inoltre diplomati **Operatore** in MusicArTerapia nella GdL (primi diplomati del 10° ciclo della Scuola Quadriennale), con le rispettive tesi:

CARUSO Alessandra - "La Morfogenesi dell'Energia in Materia". Esperienze nella Scuola Elementare"  
PELLEGRINO Maria Rosa - "Corpo a corpo"  
PICCA Stefania - "Guardare in modo nuovo alle cose di sempre, apre allo stupore!"

Ricordiamo che tutti i titoli delle tesi di diploma sono disponibili sul sito [www.centrogdl.org](http://www.centrogdl.org) e le tesi stesse possono essere consultate, previa autorizzazione, presso il Centro Nazionale in via SS. Quattro 36/B, a Roma [informazioni a pag. 34].

## INFORMAZIONEINFORMAZIONEINFORMAZIONEINFORMAZIONE

### ALBUM di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

*Alba, albeggiare, ...Inizio di un nuovo giorno.*

*Albedo (termine latino per biancheggiare, biancore, bianco), emersione della luce dal buio; nel percorso alchemico, l'inizio della fase finale della purificazione.*

**Album GdL.** *Un album di famiglia,? Ce lo auguriamo. Soltanto, vuole raccogliere più speranze che memorie.*

#### Per chi ?

Per i diplomati GdL, Scuola e/o Master, che vogliono continuare la ricerca, la formazione e l'operatività nella nostra disciplina in costante evoluzione.

#### A quali condizioni?

- due abbonamenti annui (uno personale e uno promozionale) alla Rivista "Globalità dei Linguaggi / MusicArTerapia"
- partecipazione alle giornate di Formazione Permanente a Roma
- partecipazione al Convegno annuale di Riccione (quota ridotta 50%)

#### Con quali vantaggi?

- far parte di una rete nazionale
- essere segnalati dall'UPMAT come Operatori nella GdL a Enti e privati
- convisone della Caposcuola Stefania Guerra Lisi sul proprio lavoro
- pubblicazione di proprie esperienze e ricerche sulla Rivista o in libri
- promozione e sostegno dell'UPMAT a iniziative sul proprio territorio.

*L'Album è un corpus attivo, mobile, evolutivo. L'adesione è annuale.*

#### Per aderire:

inviare compilata la "Scheda di Adesione Album GdL" (nel sito [www.centrogdl.org](http://www.centrogdl.org))

### NUOVI LIBRI

Questi gli ultimi aggiornamenti sull'attività editoriale GdL. I nuovi libri saranno presentati al Convegno di Riccione.

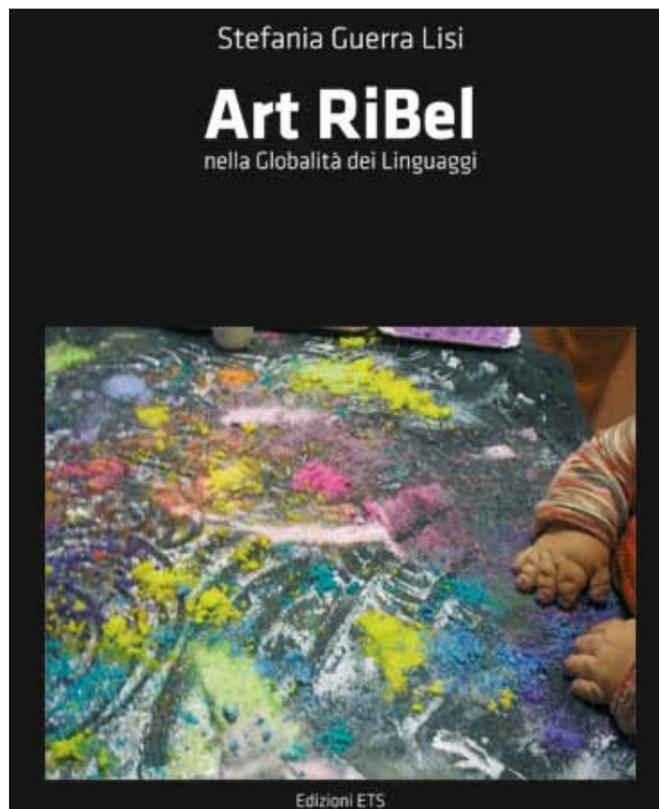
Stefania Guerra Lisi, Gino Stefani  
*Integrazione interdisciplinare nella Globalità dei Linguaggi*, Franco Angeli Ed., Milano 2008 (v. quarta di copertina).

Stefania Guerra Lisi  
*Art RiBel nella Globalità dei Linguaggi*, ETS, Pisa 2008.

### PRESENTAZIONE MASTER E CORSI

**27 settembre: Lecce,**  
Museo S. Castromediano, Viale Gallipoli 8  
**4 ottobre: Firenze, "Il Gignoro", Via del Gignoro 40**  
**18 ottobre: Roma, Centro GdL, Via SS.Quattro 36/B**  
(vedi Mostra-Convegno, sotto)

La partecipazione è libera.  
[info@centrogdl.org](mailto:info@centrogdl.org) - [www.centrogdl.org](http://www.centrogdl.org)



## Mostra-Convegno "Arte e Follia" 18 Ottobre 2008

ROMA  
Centro Globalità dei Linguaggi  
Via SS.Quattro 36/B  
Galleria 'Art Ri-Bel'  
Via Capo d'Africa 15/A

ORE 9-13

VISITA GUIDATA ALLA MOSTRA

PRESENTAZIONE DEL MASTER E DEL CORSO

"MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi"

ORE 15-18

CONVEGNO "ARTE E FOLLIA"

Partecipano, fra gli altri:  
Giorgio Adamo - Giorgio Antonucci - Tiziana Biolghini  
Rossana Buono - Pier Giorgio Curti - Anna Dell'Agata  
Stefano Ferrari - Maurizio Giuffredi - Stefania Guerra Lisi  
Lamberto Pignotti - Gino Stefani - Nicola Valentino

## 13° Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi

# INTERCULTURA INTERDISCIPLINA INTEGRAZIONE



10 - 11 - 12 Ottobre 2008  
Teatro del Mare

Via don Minzoni  
RICCIONE

Temi

*Dalla parte dell'"altro"*

*Non "adattamento", ossia adeguazione a una realtà esterna con rinuncia almeno parziale della propria identità, ma "accomodamento", che è trovare un proprio spazio nella realtà con una 'arte di vivere' insita in ogni essere vivente.*

*Comunicazione ed espressione con tutti i linguaggi*

*Aldilà delle differenze linguistiche, fare leva sui potenziali dell'homo loquens radicati nel corpo "matrice di segni"*

*Come superare il pregiudizio*

*"Valorizzazione" delle identità psicofisiche, etniche, religiose, culturali in un'ottica di "parità" e con la curiosità antropologica della scoperta; non "valutazione" in base a qualsivoglia criterio ancorché "scientifico".*

*Interdisciplinarietà, tattiche e strategie*

*Dalla collaborazione tra docenti e classi inventando progetti per l'oggi, alla progettazione di nuovi percorsi e programmi per la scuola di domani.*

*Centri integrati di aggregazione giovanile*

*Per una socializzazione degli adolescenti ("normali", handicappati, immigrati) oltre la fascia dell'obbligo scolastico, come prevenzione alla tossicodipendenza e alla criminalità, con la formazione pratica degli operatori di base.*

*Esperienze e proposte.*

*Progetti di integrazione anche in situazioni istituzionali a rischio di emarginazione.*

Adesioni

Alberto Abruzzese - Giorgio Antonucci - Massimo Bonfantini - Rino Caputo - Arrigo Chieragatti - Pier Giorgio Curti  
Antonio Di Mezza - Anna Maria Di Santo - Maria Rosaria D'Oronzo - Roberto Franchini - Giuliano Giaimis - Stefania Guerra Lisi  
Claudio Imprudente - Alberto L'Abate - Franco Larocca - Michele Lomuto - Salvatore Nocera - Achille Rossi - Gino Stefani  
Gruppi di lavoro MusicArTerapeuti GdL

Testimonianze - documentazioni - riflessioni di approfondimento - manifestazioni espressive - eventi ludici e spettacolari

Informazioni: Centro Nazionale Globalità dei Linguaggi 06.70 45 00 84

[gino.stefani@libero.it](mailto:gino.stefani@libero.it) - [info@centrogdl.org](mailto:info@centrogdl.org) - [www.centrogdl.org](http://www.centrogdl.org)

Comune di Riccione - Assessorato Politiche Sociali 0541.60 82 55

## VOCABOLARIO

“H”

### Handicap

Il concetto di H. coinvolge e responsabilizza la società nei confronti delle persone “svantaggiate” in quanto non pone l’accento sulle *disabilità* o sulle *diverse abilità* del soggetto, ma sugli ostacoli (sociali, architettonici, culturali o altro) che impediscono l’integrazione [cfr]. Per questo noi preferiamo il termine H. a tutti gli altri sinonimi attualmente in uso.

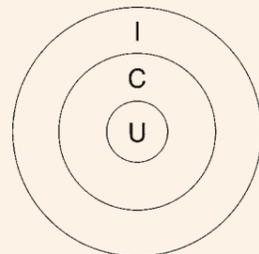
### Identità

L’I. dell’Essere umano, centrata sulla coscienza, permane immutata, identica a se stessa, dalla prima cellula-ovulo fecondata alla morte, in tutti i processi evolutivi di trans’formazione, modificazione, accomodamento che attraversano l’unità psicofisica in quanto materia-energia, in costante comunicazione intersensoriale e psicodinamica con l’ambiente.

Nella GdL un percorso metodico per aiutare la coscienza e lo sviluppo dell’I. della Persona si articola sulle quattro domande-fasi progressive: “Chi sono io? Come mi vedono gli altri? Che cosa gli altri non sanno di me? Come vorrei essere?”

Per questo percorso, ma non solo, è utile considerare nell’I. tre dimensioni (o I.):

una dimensione o identità Universale (U), data a tutti gli uomini per natura; una Culturale (C), proveniente dal contesto storico e sociale; una Individuale (I), diversa per ogni storia personale, che include le due precedenti. È tipico della MusicArTerapia nella GdL



lo sforzo costante di collegare I a U (visibile in metodi come il “Progetto Persona”, “lettura delle tracce”, ecc.). Ma la GdL sviluppa ugualmente (specie negli studi e nei percorsi pedagogici sull’arte, i miti e simboli, ecc.) il collegamento C-U. Le teorie principali (4 Elementi, Stili Prenatali, ecc.) sono fondate sul livello U (archetipi), ma la loro applicazione permette di costruire, come di fatto avviene nei libri e nella prassi, l’intera rete dei collegamenti.

### Imprinting/exprinting

L’I. è l’attitudine umana innata (ossia acquisita nel dialogo emo-tonico-fonico intrauterino) a trasformare le impressioni, ciò che sensorialmente si imprime in noi, in espressioni che prendono corpo nel tono, nel movimento, nelle tracce sonore, plastiche, proprio-cettive, grafico-cromatiche delle stesse. Si formano così gli stili espressivi.

Sono da considerarsi I. quelli riferiti alle esperienze primarie, simili ma differenzianti: concepimento, vissuto intrauterino, nascita, predisposizione allo sviluppo psicosenso-motorio, della manualità, del linguaggio, dello scarabocchio. Sono E.: la F-orma, impronta inconsapevole di processi psichici che emergono nell’espressione; la Traccia, segno volontario, e la riflessione possibile su questo come ‘segno di sé’.

### Inarticolato/Articolato

La crescita, lo ‘sviluppo dell’avviluppo’ è un procedere dall’I. all’A. Per questo, l’I. è una sfida e una promessa costante. In generale, i potenziali umani inarticolati, inespressi, (nel Bambino, l’Handicappato, l’Artista) sollecitano più delle loro manifestazioni ben definite: nel pensiero, nel parlare e nell’agire umano l’I. appare ‘insensato’, e per questo stimola a ‘dar senso’.

In psicologia, la ‘buona forma’ è l’A. che chiude fuori la profondità dell’inconscio I. (Ehrenzweig); in arte, l’ispirazione creatrice è l’I. trasgressivo dell’A. ‘secondo le regole’; l’espressivo e l’estetico stanno nell’I., tra e fuori e sopra le righe dei sistemi; per questo è importante ‘imparare a non vederci chiaro’.

‘Abbellimento’, in musica come in tante opere umane, è un’intrusione di I. a scopo espressivo od ornamentale”. Nell’I. espressivo e sinestesico affiora il corpo, come sfumature di stati emotivi profondi, vibrazioni che con ‘grazia’ (‘gradire’, gradito) imprimono un carattere organico, vitale, quindi piacevole a ‘strutture’ altrimenti fredde, rigide, inanimate.

### Integrazione

Integrati si nasce, perché tutti siamo parte integrante della Natura, del suo ordine, del suo senso; ciascuno con i suoi potenziali umani sostanzialmente comuni ma diversamente modulati in ciascuno. Emarginati (‘diversi’, ‘handicappati’, ecc.) si diventa quando l’essere umano trova un grembo sociale non accogliente, che non ha cura, non ha ri-guardo, non riguarda i potenziali umani dell’altro (e di riflesso anche propri).

Nella cultura dominante ‘integrare’ significa spesso omologare, cioè ricondurre a schemi comuni, valutare la persona in funzione di questi, discriminando tra il conforme e il difforme e, in definitiva, emarginare; l’alternativa per l’I. è valorizzare, cioè far emergere, valorizzare e sviluppare i potenziali umani latenti, repressi o rimossi, insiti in ogni persona e gruppo umano.

Il corpo sociale ha bisogno, per realizzarsi, di tutte le sue componenti, membri e potenziali umani: se gliene manca qualcuno, qualunque ne sia la qualità, il corpo sociale è dis-integrato. Così per la GdL il quadro fondante e l’obiettivo finale non è l’I. di qualcuno in un contesto, ma è fare integro il corpo sociale.

## EVENTI FORMATIVI

La formazione in MusicArTerapia nella GdL elabora un collegamento fra le espressioni grafica, cromatica, corporea, plastica, musicale, linguistica che informa tutto il progetto educativo-terapeutico, sia nell’espressione che nella fruizione. Partendo da una impostazione psicopedagogica interdisciplinare, il percorso sviluppa due aspetti fondamentali e paralleli di una nuova impostazione autoeducativa per esprimere pienamente la propria personalità, ed eventualmente saperla sviluppare negli altri.

### SCUOLA QUADRIENNALE

Il percorso formativo di base nella GdL è la Scuola Quadriennale di MusicArTerapia nella GdL.

La Scuola consiste in 4 annualità di formazione, per un monte di 750 ore. Le annualità si conseguono al Master, o a una scuola lungo l’anno, o a una scuola estiva intensiva.

Ogni annualità comprende:

- a) la frequenza al Master o a una Scuola;
- b) il Convegno Nazionale della GdL a Riccione;
- c) la visita guidata sui simboli della GdL in una città d’arte (un weekend di gennaio);
- d) il tirocinio, da concordare nei singoli casi;
- f) le verifiche annuali, elaborazione di ricerche e/o di esperienze in vista della tesi;

Alla fine del quadriennio, la presentazione e discussione di una tesi permette di conseguire il diploma di Operatore in MusicArTerapia nella GdL.

### MASTER

in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

Biennale. In convenzione con Università di Roma “Tor Vergata”.

Sedi

Roma

Università di Tor Vergata  
Facoltà di Lettere – Via Columbia, 1  
Centro GdL – Via SS.Quattro 36/B.

Lecce

Clinica “Villa Verde”  
Via Monteroni 222 - Lecce  
Iscrizioni entro il 7 novembre, on line:  
[www.uniroma2.it](http://www.uniroma2.it)

### SCUOLE lungo l’anno

Roma

Università di Tor Vergata  
Facoltà di Lettere – Via Columbia, 1  
Centro GdL – Via SS.Quattro 36/B.

Firenze

Istituto Ferretti- Via S.Pellico, 2

Lecce

Clinica “Villa Verde”  
Via Monteroni 222

### SCUOLE ESTIVE intensive

Fabriano

Ostello S.Biagio in Caprile, località Campodónico

Riccione

Sala Martinelli, Via Martinelli 21

Massa

ASL N.1 di Massa Carrara - U. O. di Formazione, Viale Risorgimento 18

Cazzago di Pianiga (Ve)

“Il Club dei Piccoli”, Via Monte Rosa 7.

### Formazione Permanente per Diplomat GdL

Roma

Centro GdL - Via SS. Quattro 36/B  
1-3 maggio 2009

Convisione di esperienze e ricerche dei partecipanti.

Approfondimenti teorici e orientamenti metodologici di Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani.

Per ulteriori informazioni:

[info@centrogdl.org](mailto:info@centrogdl.org)



**in contesto terapeutico:**  
dare un senso ai comportamenti insensati, dal curare all’aver cura;  
**in contesto pedagogico:**  
sviluppare l’avviluppo delle potenzialità innate, valorizzare anziché valutare;  
**in contesto artistico-espressivo:**  
drammatizzare per s-drammatizzare, per un’estetica psico-fisiologica...

## I Convegni Nazionali della GdL

I convegni sono eventi formativi inclusi nelle annualità del Master e della Scuola Quadriennale.

### Convegno 2008

Riccione

XIII° Convegno (10-11-12 ottobre 2008):  
"INTERCULTURA, INTERDISCIPLINA, INTEGRAZIONE"



### Convegni precedenti

I Convegni Nazionali della Globalità dei Linguaggi a Riccione costituiscono un importante evento nell'ambito del programma di formazione della Disciplina. Questi finora i temi trattati:

1° 1996

"... in principio era il corpo..."

2° 1997

L'integrazione:  
nuovo modello di sviluppo

3° 1998

La sinestesia:  
potenziali umani  
per l'arte di vivere

4° 1999

Valorizzare il quotidiano

5° 2000

MusicArTerapia  
nella Globalità dei Linguaggi

6° 2001

Arte e Follia

7° 2002

Globalità dei Linguaggi  
e Cultura della Pace

8° 2003

Contatto e Comunicazione

9° 2004

Autismo:  
patologia, problema sociale,  
strategia di sopravvivenza

10° 2005

MusicArTerapia  
nella Globalità dei Linguaggi

11° 2006

Il Corpo: luogo di segni

12° 2007

"Fermare la disumanizzazione"

Tutti i Convegni Nazionali della GdL sono realizzati in collaborazione con:  
Comune di Riccione, Assessorato alle Politiche Sociali - Università di Roma "Tor Vergata", Master in MusicArTerapia  
Università Popolare di MusicArTerapia, Confederazione Nazionale Università Popolari Italiane



Il nostro sito:  
[www.centrogdL.org](http://www.centrogdL.org)



Consultando il sito [www.centrogdL.org](http://www.centrogdL.org) è possibile trovare informazioni sulla Disciplina ed ogni aggiornamento relativo a luoghi ed eventi della Globalità dei Linguaggi, corredato da un'ampia documentazione fotografica: a partire dal Centro Nazionale (Sedi ed attività) e dall'Università Popolare di MusicArTerapia Stefania Guerra Lisi (Master, iniziative formative e collaborazioni), si possono cercare contatti ed acquisire utili notizie sulle Scuole e sui Corsi tematici, sui Convegni e le Pubblicazioni, su esperienze e ricerche.

## La Rivista

La Rivista Globalità dei Linguaggi - MusicArTerapia - Metodo Stefania Guerra Lisi, edita dall'Università Popolare di MusicArTerapia STEGL ha periodicità semestrale a partire dal mese di marzo 2006. Il n° 0 (ottobre 2005) è consultabile al sito [www.centrogdL.org](http://www.centrogdL.org). I numeri successivi possono essere acquistati, al prezzo unitario di € 6,50, presso il Centro GdL ed in tutte le occasioni di incontro (Convegni, Seminari, Master, ecc.).

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO POSTALE - ANNO 2009

L'abbonamento annuo dà diritto a ricevere 2 numeri della Rivista al costo complessivo di € 10, tramite versamento da effettuarsi su conto corrente postale n° 39844881, intestato a UPMAT - via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma, con la causale: Rivista GdL - Abbonamento 2009.

La nostra Rivista vive grazie agli abbonamenti dei lettori ed è uno strumento di formazione ed aggiornamento per tutti: non scordatevi di rinnovare l'abbonamento! Sostenete e diffondete la rivista "Globalità dei Linguaggi - MusicArTerapia - Metodo Stefania Guerra Lisi" presso le istituzioni, i centri e gli ambiti in cui operate.

### Referenze e crediti per le immagini pubblicate su questo numero

#### Fonti delle immagini

Foto di Laboratori GdL: a pag. 6, Cento GdL Roma; a pag. 28, G. Parrini, Castello degli Argolanti, ASL 10 Firenze SudEst; a pag. 33, da sinistra: 1. L. Sperandio, 2. Centro GdL Roma, 3 e 5. Scapini-Cherubini (Master di MusicArTerapia di Roma "Tor Vergata"), 4. MiniTeatro Immagina (Scapini-Cherubini).

Le foto di laboratori GdL che corredano gli articoli, ove non diversamente indicato, sono state fornite dagli autori.

Per le altre immagini:

pag. 3: A. Viganò Lombardi, G. Strada, *Educazione Artistica*, Equilibri, De Agostini, Novara 2001;

pagg. 7 e 8: "Teseo e Arianna" (disegno di A. Cherubini);

pag. 14: Archivio A.C. Scapini (foto A. Cherubini);

pag. 18: Verona, via Scuderlando, 2007 (foto A. Cherubini);

pag. 21: *Korogochi. Alla scuola delle baracche. Bambine e bambini intervistano Alex Zanotelli*, E.M.I., Bologna 2005.

Un ringraziamento particolare a Vincenzo Cottinelli per le foto di pag. 16 e pag. 20 (tratte dalla documentazione del Laboratorio GdL "Un Ponte tra generazioni", condotto nel 2002 da Annachiara Scapini presso la R.S.A. di Cologna Veneta - AULSS 21, Verona - e inserite in mostre curate da V. Cottinelli per l'Ass. fotografica "Il biancoenero" - Brescia) [www.vincenzocottinelli.it](http://www.vincenzocottinelli.it)

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali errori ed omissioni.

## Il Centro Globalità dei Linguaggi

### SEGRETERIA

Informazioni, contatti, scambi con Stefania Guerra Lisi, Gino Stefani e collaboratori  
Via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma - Telefono e fax 06 70450084  
e-mail: [gino.stefani@libero.it](mailto:gino.stefani@libero.it), [info@centrogdL.org](mailto:info@centrogdL.org) - sito internet: [www.centrogdL.org](http://www.centrogdL.org)

### ATELIER DELLE MATERIE

Roma - Via SS.Quattro, 71.

Sede per le attività grafico-plastico-cromatiche, con i relativi materiali e attrezzature di lavoro.

### ATELIER DEL CORPO

Roma

Via S. Giovanni in Laterano, 216.

Sede delle attività di movimento, danza, teatro.

Dotazioni:

pavimentazione in moquette; costumi, cappelli, maschere, attrezzature GdL per attività psico-sensomotorie.

### GALLERIA ART RI-BEL

Roma

Via Capo d'Africa, 15/A.

Esposizione permanente di opere come integrazioni dell'Art Brut (Bambino, Handicappato, Artista); mostre, incontri, eventi.

### SCUOLA

Roma - Via SS.Quattro, 36/B.

Sede centrale delle attività di ricerca e didattiche, in particolare musicali.

Dotazioni:

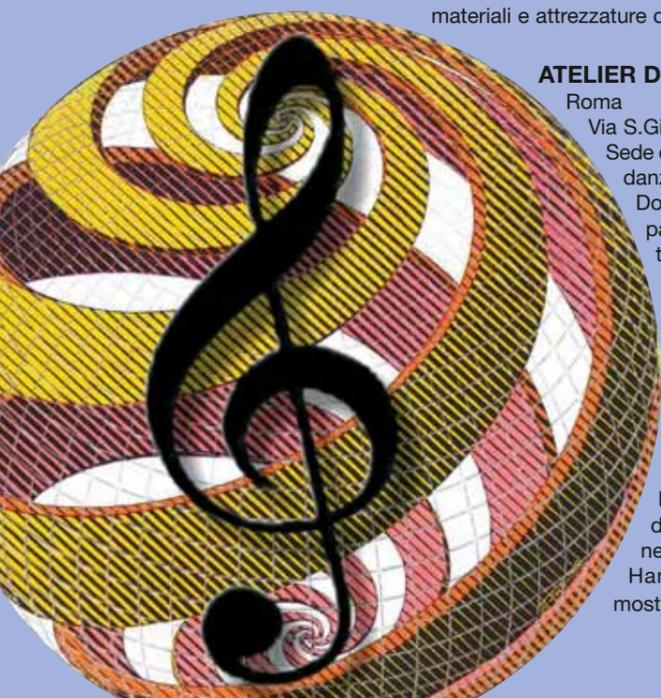
- Sala lezioni
- Strumenti musicali
- Attrezzature audiovisive
- Archivio
- Biblioteca

Archivio \*

Tesi Diploma Scuola Quadriennale GdL (versione cartacea e informatica)  
Tesi Master in MusicArTerapia nella GdL (versione cartacea e informatica)  
Lauree DAMS (attinenti alla GdL)  
Lauree varie (attinenti alla GdL)  
Diplomi di Scuole di Specializzazione (Educatori, Insegnanti di sostegno)  
Tesine annuali Scuola Quadriennale

Biblioteca \*

Pubblicazioni GdL - Musicoterapia  
Artiterapie - Enciclopedie - Riviste  
Arti figurative (Collezioni, Monografie)  
Musicologia - Semiotica - Linguistica  
Scienze Umane



Stefania Guerra Lisi, Gino Stefani

# L'integrazione interdisciplinare nella globalità dei linguaggi



FrancoAngeli

“Sussidio” significa soccorso, aiuto, supplemento di energia, strumenti per il superamento di una difficoltà che può precipitare senza l’apporto esterno. Questo volume – un sussidiario a tutti gli effetti – intende proporre una pedagogia capace di accogliere e sviluppare le differenze: non solo le diversità più evidenti dell’handicap, ma anche quelle della multiculturalità, della deprivazione affettiva, della frequente solitudine di tanti bambini di fronte alla televisione e al computer, sullo sfondo di adulti indaffarati e travolti loro stessi da separazioni, carriere, rapidi cambiamenti...

Il nostro progetto è quello di una didattica che metta in primo piano l’Integrazione; e integra è solo una scuola dove siano valorizzate tutte le possibili diversità che la abitano.

Per realizzare formativamente questi obiettivi il sussidio didattico si articola in una riflessione squisitamente pedagogica sui temi di fondo (con interventi di F. Larocca, A. Canevaro e F. Montuschi) e in alcune decine di Unità Didattiche Essenziali interdisciplinari proponibili a diversi livelli (scuola dell’infanzia, primaria, secondaria inferiore e superiore). La tela di fondo è la continuità fra “Mente e Natura” per andare “Verso una ecologia della mente”: perché l’integrazione è possibile solo se si ritrovano gli universali, la “struttura che connette” ogni diversità, e che fa emergere l’inconscio a coscienza.

La nuova disciplina “Globalità dei Linguaggi”, interdisciplinare per definizione, è il nostro quadro di riferimento; e il volume offre un ampio ventaglio di testimonianze (con ricca documentazione visiva) di insegnanti, di sostegno e non, che hanno applicato questa metodologia in classi scolastiche “integrate” di vario ordine e grado.